

**MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DELLA SCIENZA  
ISTITUZIONE EDUCATIVA DEL BILANCIO FEDERALE  
UNIVERSITÀ ACCADEMICA DELLO STATO DI  
FORMAZIONE PROFESSIONALE SUPERIORE DELLA  
FACOLTÀ SCIENTIFICA UMANITARIA**

**Kondrashev Alexander Nikolaevich “Prigionieri di guerra  
italiani in URSS: 1941-1946” - Tesi di laurea di uno  
studente del V corso superiore - candidato di scienze  
storiche G.E. Gigolaev. Mosca,**

**Mosca 2012**

## **INDICE**

<b>Introduzione</b>	<b>pag. 3</b>
<b>Storiografia</b>	<b>pag. 4</b>
<b>Fonti dello studio</b>	<b>pag. 14</b>
<b>Capitolo. 1 Circostanze della cattura e campi di prigionia</b>	<b>pag. 20</b>
<b>1.1 Truppe italiane sul fronte orientale</b>	<b>pag. 20</b>
<b>1.2 La cattura</b>	<b>pag. 20</b>
<b>1.3 Sistema UPVI-GUPVI</b>	<b>pag. 24</b>
<b>1.4 Campi temporanei durante l'inverno e la primavera del 1943</b>	<b>pag. 25</b>
<b>1.5 Prigionieri di guerra italiani nei campi permanenti</b>	<b>pag. 26</b>
<b>1.6 Diecimila italiani internati</b>	<b>pag. 28</b>
<b>Cap. 2 La vita quotidiana dei prigionieri di guerra italiani</b>	<b>pag. 28</b>
<b>2.1 Sistemazione del campo e condizioni di vita</b>	<b>pag. 29</b>
<b>2.2 Impiego dei prigionieri di guerra.</b>	<b>Pag. 31</b>
<b>2.3 Attività ricreativa dei prigionieri di guerra italiani</b>	<b>pag. 33</b>
<b>2.4 Rapporti con la popolazione locale</b>	<b>pag.36</b>
<b>2.5 Cambiamento di condizioni dopo la fine della guerra</b>	<b>pag. 37</b>
<b>2.6 Rimpatrio</b>	<b>pag.39</b>
<b>Cap.3 Propaganda politica tra i prigionieri di guerra italiani</b>	<b>pag. 40</b>
<b>3.1 Istruttori politici</b>	<b>pag. 41</b>
<b>3.2 Il giornale "L'Alba"</b>	<b>pag. 42</b>
<b>3.3 La questione dell'istituzione di reparti combattenti tra i prigionieri</b>	<b>pag. 44</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>pag. 47</b>
<b>Note</b>	<b>pag. 49</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>pag. 67</b>
<b>Elenco delle abbreviazioni</b>	
<b>Ricerca</b>	<b>pag. 69</b>
<b>Elenco abbreviazioni</b>	<b>pag. 72</b>

## **Introduzione.**

***Questo lavoro è dedicato allo studio della permanenza in cattività sovietica dei prigionieri di guerra italiani durante la seconda guerra mondiale. Questo argomento è stato sollevato molte volte nella storiografia italiana, ma non esiste un singolo studio importante su questo argomento nella storiografia russa. Allo stesso tempo, il problema dei soldati che non sono tornati a casa è ancora abbastanza discusso in Italia. Tutto ciò suggerisce che questo episodio della storia della guerra richieda uno studio approfondito e accurato.***

***Il problema dei prigionieri di guerra è stato affrontato dalla scienza storica quasi immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale, pur essendo un problema politico.***

***Ancora oggi, dopo 67 anni dalla fine della guerra, la connotazione politica non è stata completamente cancellata. Tuttavia, negli ultimi vent'anni si sono formate condizioni che consentono una considerazione obiettiva e affidabile di questo problema. Il rifiuto del dogma marxista-leninista permise agli storici russi di introdurre nell'Unione Sovietica l'argomento dei prigionieri di guerra stranieri con una svolta nelle ricerche.***

***Prima che l'apertura degli archivi russi ebbe luogo, il ricordo degli ex prigionieri di guerra era l'unica fonte sulla prigionia sovietica. Negli ultimi 20 anni, molto è stato fatto nello studio dei prigionieri di guerra, ma nonostante ciò, l'argomento non può essere considerato esaurito.***

***Lo scopo di questo lavoro è studiare tutti gli aspetti della cattura e rimpatrio dei prigionieri di guerra italiani catturati in URSS durante la seconda guerra***

**mondiale. Per raggiungere questo obiettivo, ho impostato i seguenti compiti di ricerca:**

**Il primo è la considerazione e l'analisi, che coinvolge fonti di archivio, pubblicazioni e storiografia, sulla cattura di soldati e ufficiali italiani, il loro collocamento in campi sul territorio dell'Unione Sovietica, valutazione quantitativa del rapporto tra prigionieri di guerra italiani caduti in cattività e rientrati da essa. Il secondo compito è studiare le condizioni e il regime di detenzione dei prigionieri italiani, la loro vita quotidiana, nonché le circostanze del loro ritorno in patria. Il terzo obiettivo dello studio è la propaganda condotta tra i prigionieri di guerra e il loro umore politico. Il quarto compito è formulare conclusioni.**

**L'oggetto di studio è la seconda guerra mondiale, il soggetto sono i prigionieri di guerra italiani che furono catturati durante la seconda guerra mondiale sul fronte orientale.**

## **Storiografia.**

**Durante l'esistenza dell'URSS, l'argomento dei prigionieri di guerra era proibito, tutti i documenti ad esso relativi erano sotto il titolo "Top Secret". Non si parlava di ricerche su questo argomento e l'argomento dei prigionieri di guerra, incluso gli italiani, era semplicemente messo a tacere. La "Storia della grande guerra patriottica dell'Unione Sovietica" ufficiale, ecco cosa scrive su questo argomento:**

**“Durante l'operazione offensiva nel Medio Don, le truppe del sud-ovest e l'ala sinistra dei fronti Voronezh avanzarono verso ovest da 250 a 300 chilometri e liberarono un'area di 31 mila chilometri quadrati. Inflissero una schiacciante sconfitta all'ottava armata italiana e all'ala sinistra del gruppo militare Don. Nell'ottava armata italiana furono sconfitte cinque divisioni di fanteria (3 ° Celere, 5 ° Cosseria, 2 ° Sforzesca, 9 ° Pasubio, 52 ° Torino) e una brigata "Camicie nere". Questo esercito, che aveva circa 250 mila soldati e ufficiali nell'autunno del 1942, perse metà dei suoi componenti in morti,**

**catturati e feriti. Pesanti perdite furono subite dalla task force Hollidt, situata sull'ala sinistra del Gruppo di Armate del Don. Cinque divisioni della sua fanteria e una divisione di carri armati furono sconfitti. I capi dell'Italia fascista, agendo insieme a Hitler, gettarono nel fuoco della guerra centinaia di migliaia di loro compatrioti. I colpevoli della morte dei soldati italiani stanno ora cercando di eludere la responsabilità davanti al loro popolo.**

**L'ex comandante delle truppe italiane sul fronte sovietico-tedesco, il generale Messe, nelle sue memorie pubblicate dopo la guerra, dichiara calunniosamente che i soldati e gli ufficiali in cattività sovietica non sono tornati in patria. A questo proposito, al governo sovietico fu chiesto di restituire le decine di migliaia di soldati italiani che trovarono la loro tomba nelle steppe del Don per colpa di Messe e simili criminali di guerra. "Il governo italiano,- disse N.S. Krusciov nel maggio del 1959 nel suo discorso in una fabbrica tessile a Tirana - di tanto in tanto ci invia note in cui chiede di dare una risposta dove sono i soldati italiani che hanno combattuto contro di noi, hanno invaso il nostro paese e non sono tornati a Italia. Non si sa cos'è la guerra? La guerra è come un fuoco , ma è difficile saltarne fuori, ti bruci. Quindi i soldati italiani sono bruciati in questa guerra. " Molti soldati e ufficiali italiani morirono nelle battaglie sul Don. Ma quelli che in qualche modo sono riusciti a fuggire non sono tornati a casa. Hanno trovato la loro morte per mano dei carnefici nazisti. Ciò accadde a Leopoli nell'estate del 1943, quando il regime di Mussolini fu abbattuto. Ai soldati italiani, molti dei quali arrivarono qui da Stalingrado dopo essere stati feriti, fu ordinato di giurare immediatamente fedeltà a Hitler; quelli che si rifiutarono di farlo furono fucilati e, per nascondere le tracce del crimine, i loro corpi furono bruciati. Così i fascisti tedeschi "ringraziarono" i loro alleati di guerra italiani" .(1)**

**Come vediamo, tutta la colpa per la morte degli italiani che non sono tornati a casa è stata assegnata alla leadership fascista dell'Italia e alle atrocità dei soldati tedeschi. Nulla si dice sulla morte degli italiani in cattività. Per le ragioni sopra esposte, la storiografia sovietica era limitata allo studio della partecipazione di CSIR (2) e ARMIR (3) alle operazioni militari sul fronte orientale e all'impatto di questi eventi sulla situazione in Italia. Qui vale la pena evidenziare le opere del famoso storico sovietico G.S. Filatov (4). Filatov nel suo libro si riferisce a testimonianze di prigionieri di guerra, ma le**

**usa esclusivamente per descrivere la situazione all'interno dell'esercito italiano. Solo una volta Filatov scrisse direttamente sul processo di prigionia: "I soldati che si arrendevano venivano spesso lasciati senza sufficiente protezione, dispersi e morivano nella steppa. A volte i convogli dei soldati in ritirata liberavano i prigionieri, che a loro volta si spargevano in nuovi scontri o si arrendevano nuovamente alle truppe sovietiche. "(6) Possiamo dire che l'argomento dei prigionieri di guerra nel libro viene completamente bypassato. Secondo la storia dei prigionieri di guerra italiani in URSS, ci sono due tipi principali di fonti: si tratta di memorie e documenti. I prigionieri di guerra di ritorno hanno scritto un numero enorme di memorie, la maggior parte delle quali sono state pubblicate. Per molto tempo, questa è stata l'unica fonte disponibile per i ricercatori su questo argomento, che ha portato alla formazione di un'intera storiografia del problema basata sui ricordi (7)**

**Tuttavia, mi sembra che nelle condizioni della guerra fredda, usando esclusivamente i ricordi dei soldati di una delle parti, sia stato difficile per il ricercatore scrivere uno studio veramente affidabile e oggettivo. Pertanto, mi dilungherò nei dettagli sulla storiografia, che è apparsa dopo l'inizio della perestrojka e usando i documenti che sono diventati disponibili dopo la "rivoluzione archivistica". Il primo lavoro sui prigionieri di guerra italiani, usando materiale dagli archivi russi, fu pubblicato in italiano da V.P. Galitsky "Tragic Don. Odissea dei prigionieri di guerra italiani dai documenti russi "(8). In russo, nel 2000, fu pubblicato il suo articolo "Prigionieri di guerra italiani in URSS durante la seconda guerra mondiale" (9). Penso che questo articolo permetta di avere un'idea dei risultati della ricerca di uno scienziato su questo tema. L'articolo, in una forma concisa, descrive il destino dei prigionieri di guerra italiani dal momento in cui sono arrivati sul fronte russo fino al momento di tornare in patria. Inoltre l'autore si occupa di tutti gli aspetti fondamentali della permanenza dei prigionieri nell'Unione Sovietica, come i motivi per cui i soldati italiani si arresero, i motivi della loro elevata mortalità nei primi mesi della loro prigionia, gli sforzi delle autorità sovietiche per fornire le condizioni necessarie ai prigionieri di guerra, il loro rimpatrio in Italia. L'articolo di Galitsky ha valore soprattutto perché è il primo in ambito nazionale in cui la storiografia ha posto il problema di studiare il destino dei prigionieri di guerra italiani.**

***Questa breve panoramica del problema che offre questo articolo ci consente di farci un'idea generale al riguardo.***

***Nel 1996 è stato pubblicato uno scritto di Marina Rossi "Prigionieri di guerra italiani su documenti segreti di archivi dell'ex Unione Sovietica" (10).***

***Nonostante il titolo, l'articolo ha utilizzato un numero non molto elevato di documenti, sebbene l'autore descriva il suo lavoro in diversi archivi russi, tra cui RCCHIDNI (11) (ora parte dell'RSAIP), CHKHIDK (12) (ora parte dell'Archivio statale russo degli archivi) e l'archivio della regione di Tambov. Oltre ai documenti altri due articoli della Rossi riguardano alcuni aspetti del tema dei prigionieri di guerra italiani in URSS. Uno di questi è dedicato agli aspetti psicologici del ritorno dei militari italiani dall'URSS, compresi i prigionieri di guerra (14). Rossi scrive che la campagna russa è stata una svolta nelle menti di soldati e ufficiali dell'esercito italiano.***

***Quando gli italiani andarono sul fronte russo, facevano parte delle forze vittoriose della guerra, che avevano fiducia nel successo. Secondo Rossi, nella campagna russa questa fiducia non ebbe alcuna riuscita nelle menti dei soldati. A differenza di altri fronti, in Russia, gli italiani furono costretti a sottomettersi ai tedeschi. Allo stesso tempo, la campagna non ebbe interesse né economico né militare per l'Italia. L'approvvigionamento delle truppe italiane fu effettuato dai tedeschi e fu effettuato su base residuale. Tutto ciò, che l'autore sottolinea, ha portato a una trasformazione della percezione della guerra da parte dei soldati italiani. I soldati ARMIR si sono così resi conto della tragedia a cui partecipavano. Rossi illustra la gravità della situazione dal fatto che quando le truppe tornarono dal Fronte russo nel 1943, erano formazioni con un gran numero di insoddisfatti. All'arrivo fu portato avanti un lavoro politico di propaganda tra i rimpatriati, in particolare, opuscoli speciali chiedevano ai soldati di non dire nulla sui rapporti degli italiani con i tedeschi, sul fronte russo. Il silenzio venne imposto come un obbligo di fedeltà alla patria.***

***I soldati di ritorno nel 1943 erano contrari al fascismo. Nel 1946, la situazione, secondo Rossi, era diversa, il malcontento e l'aggressività dei soldati italiani erano diretti principalmente contro coloro che, in cattività, collaborarono con le autorità sovietiche. La situazione girò esattamente al contrario: coloro che furono incolpati della tragedia dell'ARMIR nel 1943 divennero gli eroi nel 1946, mentre gli***

**antifascisti nel 1946 divennero traditori. In questo, l'autore vede i primi frutti dell'inizio della transizione all'inizio della guerra fredda.**

**In un altro articolo, Marina Rossi esplora "l'immagine del nemico" tra i soldati italiani che hanno combattuto in Russia, compresi quelli che sono stati catturati (15). Qui scrive anche che i soldati hanno percepito la tragedia della guerra sui fronti russo e balcanico. La base della sua ricerca erano i diari, le memorie e le interviste dei veterani. Rossi scrive che l'atteggiamento nei confronti dei russi prima di essere catturati, sull'esperienza dell'interazione con la popolazione dei territori occupati, era strettamente positivo. E' cambiato un po' dopo la cattura, quando gli italiani hanno affrontato l'ostilità del personale militare e civile. I russi, secondo uno dei prigionieri, sono "gentili e fatalisti". Rossi riporta una grande quantità di informazioni interessanti sulla vita degli italiani nel campo di Andijan (16) e sulla vita del campo di Vyshny Volochyok (17), sulla base di numerosi ricordi.**

**Lo studio più completo sui prigionieri di guerra italiani catturati in URSS è una monografia della storica italiana Maria Teresa Giusti (18)**

**Il libro si basa su una vasta gamma di fonti, e questo è il primo (e finora l'unico) lavoro scientifico su questo argomento, che utilizza così tanti materiali d'archivio. Innanzitutto, questi sono i fondi GARF, in cui sono archiviati i documenti dell'NKVD, nonché le "Cartelle speciali" di Molotov e Stalin. Inoltre, l'autore ha utilizzato i fondi della RSEA, che comprende i documenti della GUPVI (19), l'Archivio centrale del Ministero della Difesa (TsAMO della Federazione Russa) e la RGASPI, che conserva l'archivio del Comintern.**

**Da quest'ultimo, l'autore estrae molte preziose informazioni sul lavoro antifascista tra i prigionieri di guerra contenute sia in fascicoli separati sia nei fondi personali di George Dimitrov e figure del Partito Comunista Italiano. Inoltre, l'autore ha utilizzato i fondi dell'IKP (in particolare, gli**



**archivi personali di D'Onofrio e Robotti, così come la corrispondenza di Togliatti) che sono presenti nell'archivio "M" (cioè Mosca) dell'Istituto intitolato a Gramsci. Sulla questione del rimpatrio, l'autrice si rivolge ai documenti dell'Archivio del Dipartimento storico dello stato maggiore delle forze armate italiane (20). Oltre ai materiali d'archivio, l'autrice ha utilizzato fonti come memorie di prigionieri di guerra, pubblicazioni di documenti e materiali di studi precedenti. Di particolare nota è l'intervista dell'autrice con l'istruttore della scuola antifascista di Krasnogorsk Nikolai Tereshchenko, che ha lavorato con prigionieri di guerra italiani, e un'intervista con i veterani della campagna russa ARMIR e cattività. Il libro è composto da cinque capitoli, che riflettono questioni come la tragedia dell'ARMIR, la prigionia e l'ingresso nel campo, la struttura dell'Amministrazione statale per i prigionieri di guerra e l'internamento dell'NKVD / MVD dell'URSS (GUPVI) e i campi dei prigionieri di guerra, l'atteggiamento dei comunisti italiani esuli in URSS sul problema dei prigionieri di guerra, propaganda**

**antifascista tra i prigionieri e i suoi risultati, la questione della partecipazione dei prigionieri italiani alla guerra contro la Germania, il rimpatrio dei prigionieri di guerra e le reazioni in Italia, nonché la pressione, le azioni legali e le indagini contro i rimpatriati che hanno collaborato con i sovietici, e la questione degli italiani condannati per crimini di guerra in URSS. Tutti i capitoli del libro sono scritti con molta attenzione, l'autrice lavora meticolosamente con le fonti, non fa conclusioni affrettate. Numerosi dati sono presi da vari archivi e nel libro sono riassunti in un unico sistema che consente di comporre una presentazione tridimensionale. Non rivelerò in dettaglio i contenuti del libro, poiché è disponibile per il lettore russo. Una breve idea del libro può essere fatta leggendo la sua prefazione scritta dal professore della Libera Università Internazionale di Scienze Sociali di Roma (LUISS) Viktor Zaslavsky, e la conclusione, che è stata scritta dal traduttore ed editore dell'edizione russa del libro, Mikhail Talalay. Vorrei fare una piccola citazione dall'introduzione al libro:**

***“Tuttavia, non vorremmo che i nuovi materiali estratti dalle viscere degli archivi sovietici servissero da slancio per una revisione semplificata e meccanicistica delle realtà storiche. Lo studio di questo argomento ci ha portato a una convinzione fondamentale che i destini e la sofferenza dei popoli non possano servire come strumento di ideologia e politica “(21) Ci sono lievi differenze tra le edizioni russa e italiana del libro: l'edizione italiana contiene un numero maggiore di illustrazioni, tra cui diversi disegni a matita di un ufficiale prigioniero di guerra italiano, che sono assenti in quello russo. Allo stesso tempo, l'edizione russa parla in modo più dettagliato della campagna russa di Mussolini, delle circostanze dell'invio e del rimpatrio del CSIR / ARMIR. Anche nell'edizione russa è stata aggiunta una breve rassegna di pubblicazioni e opere relative alla società russa, pubblicate tra il 2003 e il 2010. Si può sicuramente dire che oggi il libro di M.T. Giusti è lo studio più completo e oggettivo dedicato ai prigionieri di guerra italiani della Seconda Guerra Mondiale in URSS.***

***Nelle biblioteche di Mosca è possibile trovare un libro di Daniel Cherubini, "I prigionieri di guerra italiani nell'Unione Sovietica (basato su storiografia e fondi archivistici)" (22). Lo analizzerò in modo più dettagliato, dal momento che non è stato tradotto in russo, e non ho trovato recensioni per questo in pubblicazioni in lingua russa. Il libro è basato esclusivamente su fonti e letteratura in lingua italiana.***

***L'autore ha utilizzato i fondi archivistici del Ministero degli Affari Esteri italiano (23), nonché gli archivi dello Stato Maggiore delle Forze armate italiane (AUSSME). Nel libro, l'autore descrive il corso generale della guerra sul fronte sovietico-tedesco, sull'invio del CSIR (in seguito ribattezzato ARMIR) sulla sua partecipazione alle ostilità e sulle ragioni della sconfitta nell'inverno del 1942-43. L'autore scrive molto brevemente l'arrivo nei campi e del vivere in essi e si affida alle memorie. Cherubini tocca la discussione in seno al Partito comunista sulla questione dei prigionieri di guerra, basata su un gran numero di citazioni dalla corrispondenza interna e dalle memorie del partito; il libro contiene anche una descrizione della controversia che circonda il processo di Edoardo D'Onofrio, accusato di conoscere le difficili condizioni in cui si trovavano i prigionieri, così come le polemiche sulla stampa al riguardo.***

***Vorrei sottolineare la parte del libro dedicata alle negoziazioni***

**del ministero degli Esteri italiano con il governo sovietico in merito al ritorno dei prigionieri di guerra, dall'instaurazione di relazioni diplomatiche (14 marzo 1944) fino al 1954, quando gli ultimi prigionieri di guerra italiani tornarono in patria, condannati dalla corte sovietica come criminali di guerra. Questa parte, è uno studio a tutti gli effetti, che coinvolge corrispondenza diplomatica e relazioni dell'ambasciatore italiano a Mosca, Quaroni.**

**L'autore conclude che i negoziati sono stati molto complicati dalla mancanza di comprensione reciproca e dalla divergenza di interessi dei governi italiano e sovietico. Cherubini si conforma distintamente a questi negoziati sia nel contesto dello scoppio della guerra fredda che nella situazione interna dell'Italia postbellica. Di particolare interesse è la storia dei colloqui del 1948-50 sulla liberazione di ex diplomatici della Repubblica di Salò in cambio di cittadini sovietici sospettati di crimini di guerra in URSS e in Italia.**

**Nel libro, l'autore, senza riferimento alla fonte e alle istruzioni del metodo di calcolo, fornisce i seguenti numeri: 1. Il numero totale dell'ottava armata è di 230.000 2. Mancanti 95.000 3. Morti in battaglie 25.000 4. Catturati 70.000 5. Morti durante le marce di trasferimento 22.000 6. Morti nel gulag 38.000 7. Restituiti 10.000 (24)**

**Sono tratti dalla monografia di M.T. Giusti (25), di cui l'autore non si è preoccupato di riferire. In questa occasione, propongo di ricordare il commento di Giusti nell'introduzione al suo libro, sopra citato. Nell'edizione russa del libro, queste cifre non sono riportate.**

**Riassumendo, possiamo dire che il libro di Cherubini presenta una serie di inconvenienti che non gli consentono di essere considerato uno studio originale e completo, il più grande dei quali è l'assenza quasi completa di riferimenti a fonti, compresa la citazione diretta. Senza indicazioni, vengono fornite citazioni da materiali di archivio. Il libro non costituisce uno studio separato, ma piuttosto è una raccolta, in qualche parte, di successo, e in qualche parte non troppo. Tuttavia, un'eccezione a ciò è la parte dedicata ai negoziati italo-sovietici, che è la parte più sostanziale del libro.**

**Vale la pena menzionare il libro di Luke Valik "Prigionieri di guerra italiani in URSS. Tra propaganda e rieducazione politica: "Alba, 1943-1946" (26).**

**L'opera è stata scritta sui materiali degli archivi e dei documenti italiani**

**pubblicati in Italia (27). Tra cui, una delle fonti principali è una raccolta di numeri del giornale dei prigionieri di guerra italiani "Alba" (28).**

**La storiografia dedicata ai prigionieri di guerra stranieri in URSS è generalmente molto più ampia della storiografia dedicata specificamente ai prigionieri di guerra italiani. V.P. Galitsky, il cui articolo ho menzionato sopra, oltre a un opuscolo e un articolo sui prigionieri di guerra italiani, è autore di un gran numero di opere dedicate ai prigionieri di guerra di varie nazionalità, tra cui una monografia sui prigionieri di guerra finlandesi (29). Le sue opere si basano su documenti provenienti da archivi russi. Diverse scuole sono state formate in Russia che studiano la storia dei prigionieri di guerra (principalmente tedeschi). Per prima si può citare la scuola di Vologda e i suoi principali rappresentanti - V.B. Konasova e A.B. Kuzminykh (30). Nelle loro opere, questi autori analizzano la più ampia selezione di storiografia straniera (principalmente tedesca) utilizzando documenti provenienti da archivi centrali e locali. Lo studio dei campi del Vologda Oblast consente loro di verificare i dati generalizzati forniti nei documenti dell'ufficio centrale della GUPVI con informazioni specifiche.**

**Un'altra scuola è stata formata a Volgograd, la sua ricerca è dedicata ai campi di prigionieri di guerra situati nella regione di Stalingrado, nonché all'uso del lavoro dei prigionieri di guerra e alla storia economica della prigionia. Il suo capo, un noto specialista della storia economica, partecipa alla Grande Guerra Patriottica, tra cui la battaglia di Stalingrado, ex rettore della VoISU Maxim Matveevich Zagorulko. La ricerca sui problemi della cattività è solo uno dei suoi molti interessi scientifici. Ha curato la più grande raccolta di documenti "Prigionieri di guerra in URSS. 1939-1956 ", (31)**

**così come alcune altre raccolte meno conosciute (32). M.M. Zagorulko è stato l'autore di articoli introduttivi in queste raccolte. Oltre a M.M. Zagorulko, ricordiamo un ricercatore di Volgograd come S.G. Sidorov, condirettore della collezione "Prigionieri di guerra ". Vale la pena evidenziare il libro del ricercatore di Rostov A.B. Popov "Prigionieri della Grande Guerra" (34). L'autore descrive tutti gli aspetti della prigionia militare in URSS durante la guerra. Presta grande attenzione allo sviluppo del sistema dei campi, ad esempio questioni di mortalità dei prigionieri di**

**guerra e delle sue cause, del loro trasporto e del loro impiego. Lo studio si basa su materiali degli archivi della Russia centrale. Dalla storiografia straniera, noto il lavoro di un ricercatore austriaco dell'Istituto per lo studio delle conseguenze delle guerre. L. Boltzmann Stefan**

**S.Carner "Arcipelago GUPVI" (35). Il libro, da un lato, è dedicato all'intero sistema di custodia dei prigionieri di guerra e internati in URSS, dall'altro lato, viene posto un accento tangibile a favore dei prigionieri di guerra tedeschi e, in particolare, austriaci. È stato scritto sui materiali degli archivi russi, nonché su numerosi studi e memorie in lingua tedesca, inglese e russa.**

**Particolarmente interessante nel libro è l'aspetto economico delle attività delle forze unitarie statali per gli affari interni e il contributo dei prigionieri di guerra al ripristino dell'economia dell'URSS dopo la guerra. Il libro contiene una grande quantità di informazioni che descrivono l'attività lavorativa dei prigionieri. Inoltre, l'autore descrive in dettaglio la struttura della GUPVI, traccia il corso dei negoziati sul ritorno dei prigionieri di guerra tedeschi e austriaci, nel contesto di negoziati simili di altri paesi (Francia, Belgio, Polonia). Il lavoro di S. Carner può essere considerato uno dei più riusciti. Dalla letteratura dedicata ai prigionieri di guerra durante la seconda guerra mondiale, vale la pena sottolineare la famosa collezione "Captive Wars, Captives of the World. Cattività, ritorno a casa e memoria nella seconda guerra mondiale "a cura di Bob Moore e Barbara Heiteli Broad (36). La raccolta comprende articoli su vari argomenti della seconda guerra mondiale relativi alla socializzazione dei prigionieri di guerra. Per l'argomento in esame, un articolo di M.T. Giusti "Propaganda antifascista tra i prigionieri di guerra italiani in URSS, 1941-4637." In questo articolo, M.T. Giusti ripete in molti modi la storia dei prigionieri di guerra italiani descritta nel suo volume, di cui sopra abbiamo ampiamente parlato, concentrandosi sulla propaganda. L'articolo non contiene informazioni speciali non presenti nella monografia. Un altro articolo su cui vorrei soffermarmi è l'articolo di Bob Moore, "The British Perception of Italian Prisoners of War, 1940-47" (38). Questo articolo descrive le condizioni in Gran Bretagna dove gli italiani erano prigionieri di guerra e come la popolazione locale li trattava. Secondo Moore, a differenza dei tedeschi, gli inglesi non consideravano gli italiani come avversari seri e non vedevano alcun pericolo particolare nei prigionieri**

**di guerra italiani. Spesso venivano lasciati incontrollati. I prigionieri di guerra erano spesso impiegati in lavori agricoli, dove lavoravano principalmente donne, poiché la maggior parte degli uomini prestava servizio nell'esercito o ricopriva posizioni importanti, si stabilivano spesso stretti rapporti tra prigionieri di guerra italiani e donne locali, sebbene più spesso gli inglesi percepissero le azioni degli italiani semplicemente come molestie. Come vedremo di seguito, si verificheranno casi simili in URSS. Vorrei anche menzionare due opere su prigionieri di guerra italiani catturati dagli Alleati. Questo è il lavoro degli storici britannici Bob Moore (menzionato sopra) e Kent Fedorovich "L'Impero britannico e i suoi Prigionieri di guerra italiani, 1940-47 " (39) e l'opera dello storico italiano F. Conti" Prigionieri di guerra italiani 1940-45 ", dedicata ai prigionieri di guerra italiani catturati dagli alleati occidentali (40).**

### **Fonti dello studio.**

**Ora soffermiamoci sulle fonti sulla storia dei prigionieri di guerra italiani. Quelle principali sono state le memorie dei prigionieri di guerra in URSS. A differenza dei documenti d'archivio, le memorie sono state a lungo disponibili per i ricercatori italiani e quindi sono state introdotte molto meglio nel ciclo di ricerca. Tra le pubblicazioni importanti, degno di nota è l'unico numero della rivista Russia, pubblicata dall'Unione nazionale italiana dei rimpatriati dalla Russia (41). In questa rivista sono stati raccolti ricordi di ex prigionieri di guerra su vari argomenti. Uno degli obiettivi della rivista era mostrare un tasso di mortalità molto elevato e condizioni difficili di prigionia. Un'altra importante pubblicazione di memorie è il libro "La strada del davai" dell'ex ufficiale dell' ARMIR Nuto Revelli (42) ". In esso, l'autore ha raccolto i ricordi di vari soldati che sono stati catturati, cercando di mostrare oggettivamente con la loro voce le circostanze affrontate da migliaia di italiani. Il successo del libro è stato molto grande, è ancora regolarmente ristampato in Italia. Alcune delle memorie personali di soldati, ufficiali e cappellani che erano in cattività sovietica ottennero una certa fama (43). Le memorie di Nikolai Tereshchenko, che ha lavorato come istruttore per prigionieri di guerra italiani in una scuola antifascista a**

***Krasnogorsk, si differenziano. Sfortunatamente, non sono ancora pubblicati in Russia. I documenti relativi ai prigionieri di guerra sono distribuiti in diversi archivi. Di grande importanza sono l'Archivio di Stato della Federazione Russa (GARF), che conserva i documenti dell'NKVD-MVD dell'URSS, l'Archivio militare di stato russo contenente la collezione della Casa degli artisti centrale, in cui i documenti includono UPVI-GUPVI, così come l'Archivio di Stato russo di storia sociale e politica (RGASPI), che contiene documenti del Comintern, che è stato impegnato in lavori politici con prigionieri di guerra durante la guerra. Alcuni dei documenti dei primi due archivi sono pubblicati in diverse raccolte, che verranno discusse di seguito. Sfortunatamente, non è ancora stata pubblicata una raccolta di documenti sul problema dei prigionieri di guerra italiani, tuttavia, per quanto ne so, i lavori su una tale raccolta sono già iniziati.***

***La prima di tali raccolte è stata pubblicata nella serie "Russian Archive. La grande guerra patriottica ". 13° volume della serie, pubblicato in tre parti, è dedicato ai prigionieri di guerra (45). La prima parte si chiama "I prigionieri di guerra stranieri della seconda guerra mondiale in URSS". Questa è la prima grande pubblicazione di documenti dagli archivi russi su questo argomento. La raccolta contiene un gran numero di documenti, ma, sfortunatamente, il suo utilizzo è significativamente difficile. Il libro è suddiviso nelle seguenti sezioni: prefazione, documenti della vigilia della seconda guerra mondiale, documenti del periodo della seconda guerra mondiale, documenti del dopoguerra, elenco delle abbreviazioni. Tutti i documenti, senza alcuna classificazione, sono disposti semplicemente in ordine cronologico. In questo caso, nel libro manca qualcosa. Non ci sono note, o anche solo un elenco di documenti inclusi nella raccolta (che, per fortuna, sono apparsi nelle successive due parti del volume). I documenti presentati nella raccolta possono essere suddivisi nei seguenti gruppi: ordini del commissario per gli affari interni del popolo e dei suoi delegati, regolamentazione del lavoro dell'Amministrazione unitaria statale: ordini sull'organizzazione e riorganizzazione dei campi, ordini su questioni specifiche - sostegno sanitario, alimentare e per indumenti destinati ai prigionieri di guerra, in materia di personale, disposizioni in materia di prigionieri di guerra, istruzioni, ecc., ci sono anche sanzioni per le autorità del campo per violazioni.***

**Tutti gli ordini dell'NKVD sono stati prelevati dai fondi del GARF e della Central House of Artists (il Centro per lo stoccaggio di raccolte storiche e documentarie, che non era ancora membro delle forze armate statali russe). La raccolta contiene anche documenti delle autorità militari riguardanti i prigionieri di guerra, istruzioni del capo dell'UPVI / GUPVI su questioni più ristrette. La loro fonte è CHHIDK. Purtroppo, i documenti "dall'alto" non sono supportati da documenti "dal basso", relazioni sulla loro attuazione, che consente di estrarre solo informazioni indirette sulla situazione reale.**

**La parte successiva della collezione è dedicata ai prigionieri di guerra tedeschi. Rispetto alla parte precedente il documento si migliora con la presenza di un elenco completo di documenti pubblicati nel sommario e il loro raggruppamento non solo in ordine cronologico, ma anche per argomento. Il volume contiene documenti di corrispondenza diplomatica dell'URSS con paesi neutrali, alleati. La Croce Rossa Internazionale e altre organizzazioni straniere sulla questione dei prigionieri di guerra, il loro mantenimento, la corrispondenza e il rispetto da parte dell'Unione Sovietica dei trattati internazionali, la direttiva sulle norme per il mantenimento dei prigionieri di guerra, sul loro uso del lavoro, sul lavoro delle scuole antifasciste. Molti documenti sono dedicati alla lotta contro le fughe, alla corrispondenza dei prigionieri e, come nella prima parte, grande attenzione viene posta alla raccolta delle verdure. L'ultima parte della raccolta contiene documenti sul rimpatrio dei prigionieri di guerra tedeschi. Si differenzia dalla prima parte della raccolta in quanto vi sono documenti rari inviati "dal basso", cioè non gli ordini del commissario popolare, ma piuttosto gli appelli delle autorità del campo, nonché certificati e rapporti operativi sullo stato di campi specifici e l'esecuzione di ordini elaborati dai dipendenti GUPVI. Sfortunatamente, risalgono al 1947, quando quasi tutti i prigionieri di guerra italiani erano già rimpatriati.**

**La terza parte della raccolta contiene estratti di memorie tedesche prigionieri di guerra ed estratti di casi investigativi e sentenze di condannati per crimini di guerra in URSS. La pubblicazione più qualitativa e completa di documenti sul problema dei prigionieri di guerra è la raccolta "Prigionieri di guerra in URSS. 1939-1956", pubblicato nel 2000 sotto la direzione di M.M. Zagorulko 46. La raccolta contiene principalmente documenti dell'UPVI-GUPVI e dell'NKVD-MVD dell'URSS. A differenza dei fascicoli dell'Archivio**



**russo, questa pubblicazione ha un potente apparato scientifico e di riferimento, inclusi numerosi riferimenti biografici dei dipendenti NKVD-MVD. La collezione finge di essere un riflesso completo del problema dei prigionieri di guerra, che è anche diverso dalle edizioni della serie Russian Archive.**

**La collezione nella sua struttura è divisa in 9 sezioni su argomenti:**

- 1. Generale (47).**
- 2. Sistema UPV-GUPVI NKVD-MVD USSR48.**
- 3. Contabilità e manutenzione (49).**
- 4. Sicurezza.**
- 5. Assistenza medica. Mortalità e sepoltura.**
- 6. Uso del lavoro.**
- 7. Lavoro operativo nei campi. Identificazione e punizione dei militari criminali.**
- 8. Rimpatrio.**
- 9. Alcuni risultati.**

**L'introduzione alla raccolta è uno studio separato, in cui, facendo affidamento sia sui documenti pubblicati in essa che su quelli non pubblicati, una storia dettagliata degli organi di detenzione e rimpatrio dei prigionieri di guerra viene data dal 1939 fino al ritorno degli ultimi prigionieri. Allo stesso tempo, gli autori tracciano e forniscono collegamenti a tutti i documenti politici che regolano qualsiasi aspetto importante del contenuto dei prigionieri di guerra. Un'altra raccolta di documenti merita menzione. Questa è la raccolta "Prigionieri di guerra ungheresi in URSS", pubblicata nel 2005. (50) Comprende documenti provenienti dal WGWA, dal GARD e dal WGASPI e da numerosi archivi ungheresi. La collezione è pubblicata ad un livello molto alto. Contiene le seguenti sezioni: Questioni generali, contenuto dei prigionieri di guerra, indennità per cibo e indumenti, servizi sanitari, uso del lavoro, lavoro politico ed educativo, formazione di militari ungheresi, materiale informativo e di riferimento, rimpatrio. Inoltre, la raccolta raccoglie in una tabella tutti i dati disponibili sui campi in cui erano detenuti i prigionieri di guerra ungheresi e sulle loro tombe sul territorio dell'URSS.**

**La raccolta contiene testi scritti da prigionieri di guerra ungheresi e i loro disegni sono pubblicati nel riquadro illustrativo. E' anche interessante per la**

**massa di fotografie che riflettono la vita e, soprattutto, la vita culturale dei prigionieri di guerra ungheresi. Presenta carte, copertine di opere d'arte da loro scritte, lettere scritte a personalità comuniste sovietiche e ungheresi. Tutto ciò rende la collezione unica nel suo genere, diversa dalle suddette collezioni con uno sguardo più ampio al problema dei prigionieri di guerra. Non è stato possibile estrarre alcuna informazione importanti sui prigionieri di guerra italiani , ma nonostante ciò, è una sorta di modello per la pubblicazione di tali materiali, mentre allo stesso tempo rimane l'unica raccolta sulla detenzione dei prigionieri di guerra in URSS da uno degli eserciti degli alleati della Germania.**

**Riassumendo il lavoro con le fonti pubblicate, possiamo dire che ci sono pochi documenti che riflettono le peculiarità dei prigionieri di guerra italiani in cattività sovietica. Riguardano solo alcune questioni: molto è dedicato al loro rimpatrio, un po 'di più ai contenuti del campo e al lavoro di intelligence tra i prigionieri di guerra italiani. Allo stesso tempo, molti aspetti della vita dei prigionieri di guerra italiani non sono indagati, come il lavoro politico con loro. Per avere maggiori informazioni sulla loro vita, mi sono rivolto all'Archivio di Stato Russo di storia sociale e politica.**

**La scelta è dovuta al fatto che questo archivio contiene tutti i fondi del Comintern, che durante la guerra guidò il lavoro politico con i prigionieri di guerra. In URSS, poi, c'erano numerosi esuli comunisti italiani che si impegnavano attivamente nel lavoro con i loro connazionali.**

**I documenti relativi alla condotta della propaganda politica (lavoro antifascista) costituiscono un grande dossier separato nel Fondo del Comintern (51). Oggi è digitalizzato e disponibile nella sala di lettura dell'archivio. Il Fondo include vari documenti in una sorta di caos. Non c'è inventario, l'ordine dei documenti è casuale, così come la composizione stessa. Tuttavia, nonostante la disorganizzazione, i fascicoli includono documenti interessanti.**

**Oltre a questo Fondo, nel mio lavoro ne ho usati molti altri, tra cui documenti interni del Partito comunista italiano su questioni relative al personale. Il primo contiene caratteristiche, biografie, autobiografie, documenti sull'invio di membri dell'IKP a vari lavori, incluso l'invio di istruttori politici ai campi di prigionia durante la guerra (52). Un'altra fonte è indicata nei registri come "Corrispondenza in materia di personale", la fonte**

**stessa comprende un piccolo numero di lettere inviate tra di loro da membri diversi dell'IKP e in un modo o nell'altro che toccano gli argomenti dei prigionieri (53)**

**Alcune lettere si riferiscono al periodo della seconda guerra mondiale, il resto è precedente.**

**La maggior parte dei documenti sono scritti in italiano, a mano o su una macchina da scrivere. Ci sono anche documenti in russo, francese, tedesco e rumeno. Sfortunatamente, i documenti in lingua tedesca e rumena che non mi sono familiari, sono tabelle ed elenchi incomprensibili senza la conoscenza di queste lingue.**

**Inoltre, la qualità dei documenti è tale che non è sempre possibile leggere con precisione il testo scritto: da qualche parte le lettere sono sfocate, parte un testo è coperto da un altro che traspare sul retro, spesso documenti importanti sono scritti su fogli informali, fogli di forma irregolare e con bordi irregolari sul retro.**

**I documenti da me studiati possono essere divisi in diversi gruppi:**

**1) Numerosi volantini stampati firmati da prigionieri di guerra italiani e inviati ai loro connazionali che ancora combattevano. Oltre ai volantini stampati, ci sono diversi originali di questi appelli con le firme di soldati e ufficiali italiani.**

**2) Documenti prodotti dai prigionieri di guerra stessi nei campi. Materiali di incontri e riunioni di organizzazioni di prigionieri di guerra, nonché l'interessante giornale murale del campo numero 188.**

**3) Documenti relativi al lavoro degli istruttori politici. Compresi i loro rapporti sul lavoro, le istruzioni sui metodi e il contenuto della propaganda, un rapporto sulla Prima Conferenza dei prigionieri di guerra italiani a Karaganda nella primavera del 1942. Le loro lettere ad altri membri dell'ICP che hanno ricoperto incarichi a Mosca.**

**4) Documenti relativi al caso di sommergibilisti italiani catturati in Romania dopo il colpo di stato del 23 agosto 1944.**

**5) Sintesi degli ordini dello stato maggiore dell'esercito italiano. Questi sono i testi dei radiogrammi, intercettati o in qualche modo raggiunti dalle figure comuniste italiane. Questi testi non contengono nulla in relazione alle ostilità, di solito includono varie istruzioni disciplinari e amministrative, ad esempio, che durante le cerimonie, ufficiali e soldati non devono portare**

***bambini in braccio, poiché ciò non va a decoro dell'uniforme militare italiana.***

## **Capitolo 1.**

### **Le circostanze della cattura e dei campi di prigionia.**

#### **1.1 Truppe italiane sul fronte orientale.**

***Il 10 giugno 1940, l'Italia, dichiarando guerra alla Gran Bretagna e alla Francia, entrò nella seconda guerra mondiale. Le campagne del 1940-41 non ebbero molto successo; l'esercito italiano ebbe particolari difficoltà in Grecia. Sono riusciti a vincere lì grazie all'intervento tedesco. Il 22 giugno 1941, la Germania, senza informare il suo alleato (54), dichiarò guerra all'URSS.***

***Nonostante l'imprevisto incidente, il Primo Ministro italiano Benito Mussolini ha immediatamente sostenuto il suo alleato, Adolf Hitler, Cancelliere tedesco. Lo stesso giorno, (55) Mussolini decide di inviare una forza di spedizione sul fronte orientale.***

***Sia i contemporanei che i successivi studiosi concordano sul fatto che l'invio di unità dell'esercito italiano sul fronte sovietico-tedesco non soddisfacesse gli interessi nazionali dell'Italia, che a quel tempo si trovava già in una situazione piuttosto difficile (56). Ma il paradosso è che le autorità tedesche, secondo i diari di Ciano, ministro degli Esteri italiano, non erano interessate alla partecipazione dell'Italia all'operazione Barbarossa:[da una nota del 22 giugno 1941] “Domani Mussolini invierà la sua risposta a Hitler. Il Duce è molto preoccupato per la nostra partecipazione, perchè a giudicare dalla lettera di Hitler, quest'ultimo sarebbe felice di farne a meno” (57). [da una nota del 30 giugno 1941] “Duce comprende che Hitler ha reagito negativamente alla proposta per la partecipazione delle nostre truppe sul fronte russo, ma, nonostante ciò, insiste sulla loro spedizione. Faccio del mio meglio per convincerlo, ma lui mantiene la sua posizione ed è convinto che queste divisioni sono superiori al tedesco, sia in termini di materiale umano che di armi” (58).***

**Una tale decisione volontaria del dittatore si trasformò in una tragedia di migliaia di soldati italiani - feriti, uccisi o catturati durante la Grande Guerra Patriottica.**

**Il nuovo corpo si chiamava CSIR, la forza di spedizione italiana in Russia (59). Le sue prime parti raggiunsero il territorio dell'URSS il 20 luglio 1941. Dopo qualche tempo, per rafforzarlo, l'ottava armata fu inviata al fronte russo sotto il comando del generale Messe. Insieme al CSIR, formò l'ARMIR, l'esercito italiano in Russia (60)**

**Il primo prigioniero di guerra italiano in URSS, apparentemente, fu Loris Nannini, un pilota dell'Aeronautica Militare Italiana, catturato il 2 settembre 1941 (61). Quindi un piccolo numero di italiani furono catturati e furono detenuti nei campi del SSR kazako e uzbeko. Ad esempio, il 15 dicembre 1941 nel campo Spasozavodsky (SSR kazako) c'erano 10 prigionieri di guerra italiani (62). La svolta fu la battaglia di Stalingrado. Parti dell'ARMIR coprivano il fianco sinistro dell'armata di Paulus, situato a nord del 3 armata dell'esercito rumeno e a sud del 2nda ungherese, quando iniziò l'offensiva sovietica.**

**A seguito delle operazioni di "Piccolo Saturno" e Ostrogozhsko-Rossoshanskaya nel dicembre-gennaio 1942-1943, l'ottava armata fu sconfitta e decine di migliaia di soldati italiani e ufficiali (63). Quell'inverno del 1942-1943 è l'episodio più tragico della storia di ARMIR.**

## **1.2 Cattura.**

**V.P. Galitsky sottolinea i seguenti motivi della sconfitta degli italiani nell'inverno 1942-43 e della loro resa di massa:**

- scarsa preparazione dei soldati e loro scarsa disponibilità,**
- che l'ARMIR era quasi interamente composto da reclute,**
- l'impreparazione dei soldati per le condizioni invernali russe,**
- cattive relazioni tra soldati e ufficiali,**
- antipatia nei confronti dei tedeschi tra soldati e ufficiali del nord Italia e veterani della prima guerra mondiale (64).**

**Coloro che furono catturati, così come quelli che cercarono di ritirarsi, dovettero percorrere dai cento ai trecento o più chilometri lungo la steppa a**

**una temperatura di circa -35 gradi Celsius praticamente senza cibo. Allo stesso tempo, i soldati italiani non avevano abbastanza attrezzatura invernale e carburante, spesso prima della cattura non mangiavano nulla da diversi giorni (65). Tale condizione poteva durare anche più di 20 giorni (66). I prigionieri che non potevano camminare venivano spesso uccisi o abbandonati. Sono stati registrati anche casi di rappresaglie di personale delle scorte sull'intera colonna dei prigionieri di guerra (67). Lunghi trasferimenti, durante i quali migliaia di persone morirono.(68)**

**Questi trasferimenti dei soldati italiani entrarono nella lingua italiana con il nome delle marce del "davai", ottenendo il nome dalla parola "dai!" Usata dalle scorte sovietiche (69). Non tutti i prigionieri hanno raggiunto i primi campi di accoglienza dopo la cattura in prima linea (FPPL), e quelli che vi arrivarono erano quasi tutti con problemi di congelamento. Ma, come giustamente rileva Giusti (70), la ragione principale della gravità della situazione in cui caddero i prigionieri di guerra fu quella a seguito delle azioni riuscite dell'Armata Rossa. Nell'autunno e nell'inverno del 1942-43, centinaia di migliaia di soldati nemici si arresero e il sistema di accampamento per prigionieri di guerra non era ancora completamente progettato per un numero così elevato di persone. Se il 19 novembre 1942 c'erano un totale di 19782 prigionieri registrati, a seguito del contrattacco, vicino a Stalingrado furono catturate più di 150 mila persone. Il 25 febbraio 1943 furono registrati 256.918 prigionieri di guerra (72).**

**Tali fenomeni provocarono una reazione della leadership sovietica, che cercò di arginarli. Il 2 gennaio 1943, il primo del nuovo anno, fu emesso l'ordine del Commissariato popolare di difesa n. 001 "Razionalizzare il lavoro sull'evacuazione dei prigionieri di guerra dal fronte" (73), che affermava:**

**1. I prigionieri di guerra sano detenuti a lungo in alcune parti dall'Armata Rossa. Dal momento della cattura fino all'arrivo nei punti di riunione, i prigionieri di guerra percorrono 200-300 chilometri a piedi e non ricevono quasi cibo, per cui arrivano esausti e malati.**

**2. Una parte significativa dei prigionieri di guerra, non avendo i propri abiti caldi.**

**Nonostante le nostre istruzioni, non gli sono stati forniti abiti adatti da chi lo aveva catturato.**

**3. I prigionieri di guerra che vanno dal luogo di prigionia ai punti di**

**smistamento sono spesso sorvegliati da piccoli gruppi di soldati o non sorvegliati affatto, a seguito dei quali si disperdono nei villaggi. 4. I campi di prima raccolta per i prigionieri, così come i punti di accoglienza dell'NKVD, che, secondo le istruzioni del quartier generale dell'Armata Rossa e della Direzione principale per l'approvvigionamento alimentare dell'Armata Rossa, dovrebbero ricevere cibo, generi alimentari e trasporti, le ricevono in quantità estremamente limitate che non soddisfano completamente le esigenze minime. Ciò non consente di approvvigionare i prigionieri di guerra secondo standard di indennità stabiliti. 5. VOSO (74) si presenta in anticipo e in quantità insufficiente per l'invio di prigionieri di guerra nei campi di retroguardia; inoltre, fornisce vagoni completamente inadeguati per il trasporto umano: senza medicinali, stufe, servizi igienici, legna da ardere e accompagnatori.**

**6. Contrariamente alla disposizione sui prigionieri di guerra approvata dal Consiglio dei Commissari del Popolo dell'URSS e all'ordine di Glavvoensanupra (75) , i prigionieri di guerra feriti e malati non vengono ricoverati negli ospedali del fronte e vengono inviati nelle stazioni e nei campi della NKVD con tappe comuni. Per questi motivi, una parte significativa dei POW è esaurita e muore prima di essere inviata nelle retrovie, così come durante il tragitto (76). Le istruzioni contenute nell'ordine sembrano inapplicabili. Era necessario assicurare il trasporto dei prigionieri di guerra in condizioni accettabili e fornire loro cibo e cure mediche complete. Allo stesso tempo, non sono state assegnate risorse aggiuntive ai comandanti del fronte o ad altre persone responsabili per questi scopi. Per monitorare l'attuazione di questo ordine, la NKVD ha emanato l'ordinanza n. 0049 "sulla fornitura di assistenza da parte degli organi della NKVD alle ONG per l'evacuazione dei prigionieri di guerra dalla Federazione Russa" dal fronte " (77) . L'assistenza è stata gestita con la supervisione dei dipendenti UPVI che sono stati inviati al fronte e hanno lavorato direttamente sul campo.**

**V.P. Galitsky ritiene che "il comando militare sovietico abbia fatto tutto il possibile per facilitare il destino dei prigionieri di guerra" ( 78), mentre i fatti da lui citati in qualche modo contraddicono questa affermazione. Lui stesso nota che molto non è stato realizzato. E fa un esempio sull'organizzazione di un campo di prigionieri di guerra a Beketovka (Stalingrado). Il campo, con**

**decreto del 26/01/1943, avrebbe dovuto essere organizzato in 5 giorni, di conseguenza si trovava nelle stanze non riscaldate degli edifici distrutti, non aveva un'unità di ristorazione e nemmeno una fonte d'acqua nelle vicinanze. Nonostante ciò, i prigionieri di guerra non furono prontamente trasferiti nei campi più organizzati delle retrovie (79).**

**Ancorchè con le misure prese, le istruzioni del numero 001 non erano ancora molto rispettate e i prigionieri di guerra venivano trasportati in condizioni terribili. Secondo le stime dei ricercatori tedeschi, un terzo dei prigionieri morì durante il trasferimento con un convoglio ferroviario nel 1943, il treno era diretto da Dubrovka al campo di Pakhta Aral (che conteneva un gran numero di prigionieri di guerra italiani) (80).**

### **1.3 Sistema UPVI-GUPVI.**

**Ora vale la pena fare un passo indietro e parlare dello status legale dei prigionieri di guerra in URSS e della struttura della struttura responsabile del loro mantenimento. Dopo la prima guerra mondiale, la situazione dei prigionieri di guerra nella maggior parte dei paesi fu regolata dalla Convenzione di Ginevra sul contenimento dei prigionieri di guerra, firmata nel 1929 (81). Tuttavia, l'Unione Sovietica, in quella data non firmò mai la convenzione. In seguito, l'URSS adottò il proprio regolamento sui prigionieri di guerra, che includeva molte delle regole della Convenzione. Il 1 ° luglio 1941 fu adottata una versione del regolamento che era in vigore durante la guerra (82). L'Ufficio Prigionieri di Guerra e Internamento (UPVI) era responsabile del mantenimento dei prigionieri di guerra, fu creato nel settembre del 1939 durante l'invasione congiunta della Polonia con la Germania, a seguito della quale i primi prigionieri di guerra apparvero in URSS (83). All'inizio del 1945, UPVI divenne la direzione principale dei prigionieri di guerra e di internamento (GUPVI) dell'NKVD dell'URSS (84). Il dipartimento era direttamente subordinato al commissario per gli affari interni del popolo, Stalin era personalmente a conoscenza della situazione con i prigionieri di guerra, e dava personalmente il permesso per le azioni chiave del GUPVI (85). Al tempo della sconfitta dell'ARMIR, coloro che furono catturati furono distribuiti secondo il seguente schema: appena**



**catturati dall'esercito, furono consegnati ai centri di accoglienza dei prigionieri di guerra (PPV), che si trovavano nelle unità di prima linea e non erano lontani dal fronte. Furono formate colonne del PPV, le quali venivano trasferite, di solito a piedi, nei campi di accoglienza e trasferimento sempre vicino alla prima linea (FPPL), che furono creati su ciascun fronte, da cui prigionieri di guerra venivano inviati in campi permanenti. Sulla carta, sembrava un buon sistema, ma in realtà non era così e sarà possibile risolvere questo problema solo durante l'estate del 1943. Ho già scritto sopra sulle marce "del davai" e sulle terribili condizioni in cui si trovavano gli italiani prima di raggiungere i campi. Tuttavia, in molti campi caddero in condizioni non meno difficili.**

#### **1.4 Campi temporanei inverno-primavera 1943.**

**I campi situati non lontano dalla prima linea erano chiamati campi di distribuzione. Questi erano entrambi campi del sistema generale e del FPPL. La maggior parte degli italiani venne distribuita nei seguenti cinque campi: Radinsky n. 188 e Khobotovsky (Michurinsky) n. 56 nella regione di Tambov, campo Temnikovsky n. 58 nella Repubblica socialista sovietica autonoma mordoviana, Novokhopersky n. 62 (successivamente Nekrylovsky n. 169) e campo Khrenovsky n. 8186 nella regione di Voronezh. Giusti, basandosi sulle memorie dei prigionieri di guerra, scrive molto e in dettaglio sulle condizioni di vita in questi campi (87).**

**I campi di Radinsky e Khobotovsky non avevano affatto edifici: i prigionieri di guerra dormivano in rifugi su un terreno ghiacciato coperto di paglia, o semplicemente per strada. Questi campi non erano recintati e ad essi era assegnato un numero limitato di guardie armate: i prigionieri di guerra erano in condizioni tali da non poter sfuggire a causa sia delle condizioni dell'inverno sia dall'esaurimento del corpo. Il campo di Khrenovsky era nella stalla dei tempi zaristi e, come il resto dei campi, era molto affollato. Allo stesso tempo, i militari del campo non erano in gran numero e non erano abbastanza per gestire gli affari dei prigionieri di guerra.**

**Ciò ha portato al fatto che parte delle funzioni amministrative passava ai prigionieri. Una delle principali conseguenze di ciò è stata la distribuzione non uniforme del cibo. Ad esempio, nel campo di Radinsky questo processo**

**è stato controllato da ungheresi e rumeni. In questo campo sono stati registrati prigionieri di guerra, che ci hanno permesso di compilare statistiche che mostrano che i morti sono stati: tra i tedeschi il 76%, tra gli italiani il 68%, tra gli ungheresi il 40% e tra i Rumeni 21% (88). La mortalità è stata alta fino ad aprile e solo a maggio, con la partenza della maggior parte dei prigionieri, è stata notevolmente ridotta. Oltre all'esaurimento fisico, il tifo era la principale causa di morte, le cui epidemie erano in tutti e quattro i campi considerati. Vorrei ritornare al libro della Giusti con un estratto dall'articolo del giornale murale del campo di Radinsky "Bandiera rossa" (89) del 30 maggio 1943: "C'è una notizia: abbiamo visto molti dei nostri compagni partire per altri campi, e ora ci sono pochi di noi rimasti: un centinaio di italiani (90). Solo i lavoratori sono ora nel campo, il vento ha eliminato tutto quel complesso di odori e gemiti perniciosi, e i malati, non strisciano più lungo i vicoli verdi con difficoltà. Ricordo tristemente il terribile inverno, adesso i prigionieri si stanno riprendendo (91)." Come si può vedere da questo passaggio, ciò che è accaduto nel campo in inverno e in primavera è stato così terribile che il giornale murale di propaganda non ha potuto ignorarlo. La Giusti fornisce descrizioni di ciò che stava accadendo nel campo di Khrenovsky, da cui conclude che la più alta mortalità in questo campo (non c'erano registrazioni di prigionieri di guerra, i sopravvissuti scrivono nelle loro memorie di circa il 90% di mortalità ) (92) non è causata dal desiderio di sterminare i prigionieri di guerra, o dalla ostilità nei loro confronti ma semplicemente per negligenza su vasta scala.**

**La sovrappopolazione di questi campi fu eliminata all'inizio dell'estate del 1943. Secondo il rapporto sul lavoro politico, c'erano 2500 prigionieri di guerra italiani nel campo di Radinsky il 1 maggio e 140 il 30 maggio (93).**

### **1.5 Prigionieri di guerra italiani in campi permanenti.**

**Nella lotta contro questa negligenza e per adattare il sistema UPVI a un numero così elevato di prigionieri di guerra, un certo numero di misure furono prese nell'inverno e nella primavera del 1943. Il 1 ° marzo 1943, l'Ordine del NKVD dell'URSS n. 00398 fu emesso per il trasferimento di**

**prigionieri di guerra dai campi e dai centri di accoglienza situati in vicinanza della linea del fronte (94).I prigionieri di guerra furono inviati, con priorità di trasporto, ai campi per ufficiali - Suzdal, Oransky ed Elabuga (gli italiani furono detenuti nei primi due) . I soldati furono distribuiti in un gran numero di campi, mentre gli italiani non furono mandati in campi siberiani e campi nella Russia settentrionale (95). Ma anche nei campi di destinazione, la mortalità era molto alta, persino nei campi per ufficiali. Mancavano i locali, un livello di igiene molto basso a causa della mancanza di letti e coperte, acqua, medicine e molti prigionieri di guerra, così come le guardie dei campi, stavano morendo di malattie. I prigionieri di guerra:**

**-mancanza di uniformità nel trattamento della documentazione dei prigionieri**

**-frequenti violazioni delle procedure di segnalazione;**

**-consciente confusione della situazione da parte dei prigionieri di guerra, ecc. (Vsevolodov V.A. "aritmetica" e "algebra" di contabilità per prigionieri di guerra e internati nel sistema di UPVI NKVD-MVD dell'URSS nel periodo 1939-1956 // Tragedia di guerra - tragedia della cattività. M. 1999.S. 36.)**

**Il governo sovietico prese varie misure per migliorare la situazione. L'NKVD emesse ordini che richiedevano registri accurati dei prigionieri di guerra, migliorando le condizioni sanitarie, igieniche e di vita dei prigionieri di guerra, e introducendo standard alimentari più elevati per le persone malnutrite e iniziando l'organizzazione di corsi politici (96).**

**Di conseguenza, nell'estate del 1943, gli italiani furono distribuiti nei campi in cui rimarranno fino a prima del rimpatrio. A mia disposizione e una copia del documento, che registra il numero esatto di prigionieri di guerra italiani in tutti i campi e gli ospedali al 1 ° giugno 1944 (97). Secondo questo documento, a quel tempo in tutta l'URSS c'erano 10.600 prigionieri di guerra italiani (98), di cui 3 generali, 695 ufficiali e 9.902 soldati e sergenti. Di questi, 8.908 persone erano nei campi, 1.692 persone erano negli ospedali e sulla strada tra l'ospedale e il campo. Gli italiani erano detenuti nel campo Pakhta-Aral n. 29 (Kazakh SSR) - 2470 persone, Temnikovsky n. 58**

**(Mordovian ASSR) - 1921 persone, Andijan n. 26 (Uzbek SSR) - 1747 persone, Yuzhsky n. 165 (Regione di Ivanovo) - 609 persone, Suzdal No. 160-524 persone, Yuryevets No. 185 (Regione di Ivanovo) - 476 persone, Krasnogorsk numero 27 (regione di Mosca) - 216 persone, Oransk numero 74 (regione di Gorkij) - 211 persone<sup>99</sup>, Vyatka numero 101 (regione di Kirov) - 190 persone, Vladimir numero 190 - 154 persone, e altri 23 campi<sup>100</sup>. La geografia degli ospedali ripete approssimativamente la geografia dei campi.**

**Le autorità sovietiche raccolsero varie statistiche sul contingente di prigionieri di guerra. V.P. Galitsky nel suo articolo cita i seguenti dati sulla composizione sociale dei prigionieri di guerra italiani: 45% dei lavoratori, 33% dei contadini, 13% dei braccianti agricoli, 2% dei dipendenti, 7% dei piccoli commercianti (101).**

#### **1.6 Diecimila italiani internati.**

**Dall'estate del 1944, oltre 10 mila italiani furono catturati in prigionia tedesca sul territorio liberato dell'Unione Sovietica.(102) Dopo l'internamento, furono inviati ai campi di prigionia, quindi il numero di italiani detenuti in URSS superò le 20 mila persone. Questo è quanto sarà rimpatriato nel 1945-46. Dal documento a mia disposizione si scopre che 3002 italiani furono internati tra il 10 luglio e il 20 agosto 1944 in Bielorussia, compresi due ufficiali di servizio medico, e inviati nei campi di prigionia. La maggior parte - 1928 persone erano nel campo di Radinsky. Come risulta dal documento, questi italiani sono stati intervistati da ufficiali OVI che hanno scoperto che questi italiani dopo l'8 settembre 1943 parteciparono alle ostilità contro i tedeschi in Grecia, Jugoslavia e Albania, o si rifiutarono di combattere dalla loro parte e furono imprigionati nei campi di prigionia, da dove durante l'offensiva sovietica i tedeschi iniziarono a evacuarli e durante l'evacuazione furono catturati dalle truppe sovietiche e internati (103).**

**L'autore di questo documento, il colonnello L. Shvets, chiese al capo dell'UPVI I. Petrov istruzioni su questi prigionieri di guerra. Apparentemente, non furono impartite istruzioni speciali e questi soldati divennero normali prigionieri di guerra.**

## **Capitolo 2.**

### **La vita quotidiana dei prigionieri di guerra italiani.**

***I prigionieri di guerra italiani, come ho scritto sopra, finirono in diversi campi e vi furono tenuti in condizioni diverse. Pertanto, in questo capitolo cercherò di descrivere le caratteristiche generali inerenti al regime dei prigionieri di guerra in URSS durante questo periodo e di evidenziare la specificità che era caratteristica della vita quotidiana degli italiani.***

#### **2.1 Costruzione del campo e condizioni di vita.**

***I campi per prigionieri di guerra potevano essere organizzati sia sul tipo dei campi GULAG, ex colonie di bambini, monasteri, sia semplicemente in un campo aperto, come il campo di Radinsky. Spesso, il capo dei campi GUPVI erano ex lavoratori del Gulag (104) e l'organizzazione del campo di prigionia era simile. I campi erano rigorosamente sorvegliati, i prigionieri di guerra non potevano essere lasciati soli. Ecco gli standard di sicurezza del campo: "Le zone erano equipaggiate con 1 fila palizzata, l'altezza dei pali era di 2,5-2,8 m, su cui venivano allungati 13-18 fili di filo spinato. Oltre alla zona principale, un pre-deflettore esterno ed interno era dotato di una distanza di 5 m dalla zona principale, 4-5 fili contano [yuchi] pr [ovoloka]. I pilastri, come il recinto principale della zona, così come l'ingresso, erano imbiancati e mantenuti in buone condizioni. Torri e garitte per le sentinelle erano attrezzate in tutte le aree. Di notte, dove possibile, le aree erano illuminate da luce elettrica e dove no, con lanterne "Bat" (105). La sorveglianza veniva effettuata con un numero di guardie pari al 6% della quantità di prigionieri di guerra presenti nel campo, ma nei fatti, questo 6% non c'è mai stato (106). Le autorità del campo dovevano nascondere ai prigionieri la posizione del campo in modo che non possano pianificare la fuga (107).***

**Lo storico di Novosibirsk S.S. Bukin, basandosi principalmente sui dati dei campi siberiani (dove, come ho scritto, gli italiani non erano tenuti), scrive che la maggior parte degli alloggi nei campi di prigionia erano magazzini, locali di servizio, caserme, ripari. Un prigioniero di guerra aveva meno di 3 metri di spazio vitale (108). Penso che non vi sia motivo di supporre che la situazione fosse diversa nel resto dell'URSS. Alcune prove di ciò si trovano in un articolo del ricercatore kazako B.O. Zhanguutin. Scrive del campo Buttermilk-Aral:**

**“Gli alloggi nel campo sono stati costruiti con materiale legnoso e canneti. In base alle condizioni climatiche locali, questo tipo di struttura è abbastanza adatto per l'edilizia abitativa. Ogni capanna ospitava da 70 a 120 prigionieri di guerra con una media di 3 mq. spazio abitativo per persona. Le caserme erano dotate di cuccette, ogni prigioniero di guerra era provvisto di lenzuola. In tutti i dipartimenti del campo c'erano unità di bagno e lavanderia e primitive asciugatrici con una capacità di 25 set di uniformi per ora” (109).**

**Come ho scritto sopra, gli italiani sono stati mandati in campi con un clima relativamente caldo. Ma questo non ha portato al risultato atteso - la mortalità era ancora piuttosto alta: Il campo numero di Pakhta Aral si trovava in un luogo con condizioni climatiche soddisfacenti per la detenzione dei prigionieri di guerra italiani, ma nel corso di diversi mesi provoca un deterioramento delle condizioni fisiche del contingente. “ Nonostante l'assistenza sufficiente fornita dal campo nella fornitura economica, medica, cibo e personale, nonché istruzioni specifiche sul posto da parte dei rappresentanti dell'NKVD dell'URSS sull'organizzazione delle attività mediche e ricreative, il capo del campo, il maggiore della sicurezza dello stato Duhovich, ha mostrato mancanza di iniziativa, indiscrezione e incapacità di organizzare e garantire il benessere sanitario del campo” (110).**

**Inizia così l'ordine NKVD n. 001860 relativo al licenziamento del capo del campo Pakhta-Aral. Inoltre, l'ordine si riferisce alla responsabilità di tutti i funzionari in caso di mancato rispetto delle norme sanitarie nel campo. Pertanto, la situazione nel campo di Pakhta-Aral può essere considerata grave. Sembra che le informazioni di cui sopra su bagni e alloggi in questo campo risalgano al periodo in cui è stata riscontrata tutta la negligenza.**

**Tuttavia, sono state ricevute anche denunce contro prigionieri di guerra italiani che non rispettavano gli standard sanitari. Ecco cosa ha riferito il capo del campo Mari:**

**“Gli italiani si sono rivelati violatori speciali nella vita di tutti i giorni, sono generalmente indisciplinati dal loro basso livello di cultura, non riescono ad abituarsi all'ordine stabilito nel campo. Da parte loro, ci sono stati casi casi di danni a coperte, vestiti, scarpe con lo scopo di non andare al lavoro, violazione della disciplina, furto, risse. Inoltre, si sono mantenuti in uno stato di sporcizia, si nascondevano all'orario delle docce , dove dovevano essere trascinati e costretti ad andare , e non si lavavano quotidianamente” (111).**

**La riluttanza dei prigionieri di guerra ad andare allo stabilimento balneare diventa più comprensibile se ricordiamo le circostanze a cui sono spesso associati durante il percorso per andare ai bagni del campo, il principale dei quali è il danneggiamento del vestiario nella disinfestazione .**

**Nei primi mesi ci fu un'epidemia di tifo(117). Tuttavia, gli ufficiali non erano tenuti a lavorare al di fuori del campo, il che in seguito ha reso la loro vita molto più facile. Gli alloggi dei campi ufficiali erano più adatti a vivere negli ex monasteri.**

## **2.2 Impiego dei prigionieri di guerra.**

**Per la leadership sovietica, l'idea chiave era che i soldati che combattevano contro l'Unione Sovietica dovevano compensare i danni causati all'economia dall'azione militare. Pertanto, fin dai primi mesi della guerra i primi prigionieri di guerra furono inviati in varie imprese per lavorarvi. La maggior parte dei prigionieri di guerra catturati nel 1941 furono inviati nei campi della SSR kazaka, dove furono utilizzati nelle miniere di carbone, rame e nickel e nella fusione del rame.(118) ad esempio, nel campo di Spasozavodskiy, dove il 15 dicembre 1941 c'erano 10 italiani, i prigionieri di guerra lavoravano al trasporto del carbone dell'impresa Karaganda Coal (119). Nella creazione dei campi nella prima fase della Grande Guerra Patriottica, fu utilizzata l'esperienza dei Gulag - i prigionieri di guerra furono mandati a lavorare duramente, come richiesto dalla circolare NKVD n. 5**

**"sull'uso della forza lavoro di tutti i prigionieri di guerra capaci" dell'8 gennaio 1942<sup>120</sup>. Fu stabilita una giornata lavorativa di 12 ore e, dal 19 maggio 1942, l'amministrazione dei campi era tenuta a fornire quotidianamente relazioni sullo stato di avanzamento dei lavori e dei prodotti realizzati, e liste di prigionieri di guerra che non si erano recati al lavoro con le motivazioni. Tuttavia, queste misure non hanno avuto il giusto effetto - i prigionieri di guerra hanno lavorato male, si sono ammalati e sono morti. Gli standard di produzione in base ai quali i prigionieri di guerra ricevevano cibo aggiuntivo erano molto alti, e la maggior parte dei prigionieri di guerra non è riuscita a soddisfarli. Più tardi, nell'estate del 1942, si decise di dividere i prigionieri di guerra in 4 gruppi sanitari (122). Ciò ha reso la vita più facile ai prigionieri di guerra ammalati e indeboliti, le cui norme sono state abbassate e non sono più tenuti a svolgere lavori pesanti. Gli ufficiali sono stati sollevati dal lavoro esterno. La vita dei prigionieri di guerra è stata influenzata positivamente dall'ordine della NKVD di introdurre un accordo tipico tra il campo e l'impresa (123). In base a questo accordo, l'impresa in cui lavoravano i prigionieri di guerra doveva fornire le condizioni di lavoro ai prigionieri di guerra e, se necessario, il trasporto e l'alloggio. Ora gli organi della NKVD hanno ritirato alcune delle loro funzioni economiche e hanno ricevuto un maggiore controllo. Le misure adottate hanno ridotto l'incidenza e la mortalità dei prigionieri di guerra, ma il mantenimento dei campi non è stato redditizio. Nel 1944, i prigionieri di guerra producevano il 25,6% del costo del loro lavoro e dei loro prodotti (124) e queste cifre non sono cambiate in modo significativo durante la guerra. La leadership sovietica, desiderosa di rispettare il diritto internazionale, non poteva permettersi il livello di sfruttamento che veniva applicato nel Gulag. La severità del lavoro svolto dai prigionieri di guerra italiani variava da campo a campo. Come ho scritto sopra, una parte significativa degli italiani si è tenuta nei campi di Pakhta Aral e Andijan, dove i prigionieri di guerra hanno lavorato in agricoltura, principalmente nelle piantagioni di cotone e di riso(125). Il giornale murale del Campo Radinsky "Bandiera Rossa" descrive in dettaglio il processo di lavoro; i prigionieri di guerra italiani in questo periodo (maggio 1943) erano impegnati nella costruzione di nuovi edifici del campo(126). Gli italiani, divisi in tre brigate, lavorano sotto doppio controllo -**



**la brigata è guidata da un ingegnere russo, direttamente subordinato a un ingegnere italiano di POW. Come osserva l'autore della nota, il sovrintendente della caserma conserva la sua autorità al di fuori dell'orario di lavoro. Gli italiani erano impegnati nella costruzione di case di tronchi di legno, facevano riparazioni con sabbia sotto le strutture, trasportavano e raccoglievano tronchi per baracche di legno .Come ho scritto sopra, c'erano standard di produzione per i POW, a quel punto potevano ricevere cibo aggiuntivo, oltre ad altri privilegi. Dal giornale murale "Bandiera Rossa" si può vedere molto chiaramente gli effetti propagandistici della produttiva che si svolgeva tra i detenuti. Nell'articolo "La vita in caserma", l'autore scrive: "Nel frattempo, la competizione si sta sviluppando: tutti si battono per la massima produttività, raggiungendo il 100% e un chilo di pane - questa è la razione giornaliera, e il limite che tutti sognano" (127). Per le persone esauste, il cibo era un forte motivo. Allo stesso tempo, la motivazione materiale era accompagnata da motivazioni ideologiche - il lavoro nel campo è stato proclamato, da un lato, come gratitudine al popolo sovietico per aver accolto i prigionieri di guerra, e dall'altro, come parte della lotta contro il fascismo, anche italiano.**

**Nello stesso giornale c'è una sezione "Brava gente che meritava l'ammirazione generale", comprende 6 italiani con risultati dal 102 al 109% della norma,**

**da ciò si evince che pochi erano in grado di rispettare la norma al 100%. Ma la fama che hanno acquisito pubblicando sul giornale è stato anche un ulteriore incentivo al lavoro.**

**Nei campi dove gli italiani erano una minoranza, erano i più propensi a trovare lavoro. Ad esempio, nel campo 216, i prigionieri di guerra, tra cui una dozzina di italiani, hanno lavorato alla costruzione del canale Novo-Tveretskiy a Vyshny Volochka (129). Ma questa è piuttosto un'eccezione, la maggior parte degli italiani ha trascorso quasi tutto il loro tempo in cattività lavorando in lavori non saltuari.**

### **2.3 Attività ricreativa dei prigionieri di guerra italiani.**

**La vita quotidiana dei prigionieri di guerra era molto diversa in tempi diversi e in campi diversi. Naturalmente, ogni tempo libero organizzato era sotto il costante controllo degli istruttori politici e dell'amministrazione del campo. La maggior parte delle informazioni sulla vita culturale dei prigionieri di guerra sono disponibili presso il campo di Suzdal. E non c'è da stupirsi, perché era in un certo senso un campo esemplare - era un campo per ufficiali, e gli ufficiali sono stati liberati dalla necessità di lavorare, inoltre, conteneva molti personaggi famosi, come il feldmaresciallo tedesco Paulus. Tra i materiali di propaganda antifascista tra i prigionieri di guerra italiani contenuti negli archivi del Comintern<sup>130</sup>, ci sono diversi documenti attuali sull'organizzazione dei prigionieri di guerra italiani nel campo di Suzdal. Tra di loro: "Programma della Commissione Cultura e Sport", elenco dei prigionieri di guerra con diverse competenze musicali e possibile repertorio, elenco dei membri della Commissione Cultura, diversi documenti relativi alla biblioteca del campo e alla sua parte italiana.**

**La prima caratteristica che colpisce è che una parte significativa degli eventi è stata organizzata congiuntamente da italiani, rumeni e jugoslavi, ma sempre senza la partecipazione dei tedeschi. Allo stesso tempo, alcuni documenti sono scritti in tedesco, e sono spesso simili ad essi, il che suggerisce l'esistenza contemporanea nel campo di due strutture di prigionieri di guerra, che svolgono le stesse funzioni, ma con identità nazionale diversa. Forse c'era anche un elemento di competizione. Per esempio, sembra che ci fossero almeno due gruppi nel campo - tedeschi e italiani, e forse rumeni (avevano sicuramente un loro coro, proprio come gli jugoslavi) (131) .**

**Una lista di canzoni dell'ensemble italiano è stata conservata nell'archivio (132). Non è chiaro se si tratta di un repertorio già approvato o solo di un potenziale repertorio. Comprende vari canti, tra cui due canti politici - "Inno a Garibaldi" e "Inno a Roma " (133) e un gran numero di altri - folk, sulla natura e l'amore. C'era un elemento di competizione nell'opera culturale. Tra i documenti sopra citati, uno è una tabella che mette a confronto quantitativamente l'attività culturale e sportiva di italiani, tedeschi e rumeni nel campo di Suzdal. La tabella comprende diverse competenze culturali e sportive, e il numero di coloro che le possiedono da ogni nazione è scritto(134). La tabella mostra che i rumeni sono in testa nel numero di**

**cantanti solisti e scacchisti, mentre i tedeschi sono in testa nel numero di musicisti. Tuttavia, non ci sono ne ginnasti ne giocatori di pallavolo tra i tedeschi (135), mentre tra italiani e rumeni ce ne sono parecchi. Solo tra i rumeni ci sono persone che si esibiscono in danze nazionali. Gli italiani vantavano l'unico comico del campo, due grafici e un artista. Il "Programma della Commissione Cultura e Sport" non datato (136) contiene un riferimento alla preparazione dello spettacolo per il 1° maggio. È stato preparato congiuntamente da italiani e rumeni. Collaborazioni simili si possono vedere anche nella composizione della commissione stessa. Sebbene il programma sia in italiano, oltre agli italiani, sono coinvolti nei lavori della commissione anche i rumeni e gli jugoslavi.**

**Facciamo riferimento a questo programma in modo più dettagliato. A causa del suo contenuto e delle sue piccole dimensioni, ne riporto la sua intera traduzione:**

**“Il programma della commissione per la cultura e lo sport**

**-per il programma dello spettacolo entro il 1° maggio, i responsabili:**

**Dagli italiani: Capitano Carlo Evangelista (nome non confermato perchè illeggibile) Cassoli.**

**Dai rumeni: Cap. Teodorescu.**

**-Leit. Lucic Vladimir responsabile della scenografia del teatro e della biblioteca.**

**-Cap. Teodoro e Leith. Palmestrina responsabile dello sport**

**-La commissione per la cultura dovrebbe preparare un nuovo programma per il prossimo mese.**

**La primavera del 1943 è il periodo in cui numerosi prigionieri della battaglia di Stalingrado raggiungono i campi. Fu in questo periodo che il numero dei prigionieri, compresi gli italiani, aumentò notevolmente, fu allora che il gruppo più attivo fu quello di stabilire attività ricreative nel campo.**

**-Leit. Kadinojo organizza una scuola di danza.**

**-Organizzazione della scuola di musica e canto**

**-Cap. Teodoro e San Leito. Toti Antonio prepara un sito per il campo sportivo.**

**-La Commissione si assume il compito di organizzare un giornale murale e di cercare funzionari che scrivano articoli per questo giornale.**

**-Leith. -Badina assume la traduzione della "Costituzione russa" francese " (137)**

**-Cap. Responsabile Evangelista (? vedi quanto già detto in merito all'illeggibilità del nome) dell'esposizione e della distribuzione dei giornali.**

**-Leith. -Cadinoyo gestisce in mano la bacheca (138)."**

**Da questo programma si possono comprendere le principali attività della commissione. Penso che possano essere raggruppati come segue: il primo gruppo comprende attività direttamente legate alla propaganda ideologica. Si tratta di una performance per il primo maggio, creazione di un giornale a muro e distribuzione di giornali stampati (139). Il secondo gruppo comprende varie forme di organizzazione del tempo libero dei prigionieri di guerra - scuole di ballo, di musica e di canto, preparazione di un campo sportivo. Non è chiaro quali siano le funzioni della bacheca. Ma penso che le sue funzioni possano essersi incrociate con il giornale a muro. Allo stesso tempo, nello stesso fascicolo, c'è un altro documento non datato - l'elenco delle persone e delle loro aree di responsabilità, intitolato "Commissione sulla cultura". (140.) E' scritto anche in italiano, ma la lista della commissione comprende un gran numero di tedeschi, compreso il presidente. Ma diverse persone incluse nella lista si possono trovare anche nel documento precedente - il capitano Theodorescou, il tenente Cassoli, che dice che questa non è la seconda commissione parallela, che è in qualche modo connessa con il programma sopra menzionato. Il segno indiretto indica che questa commissione è esistita in seguito. Nel "Programma..." non si fa menzione del coro, né del responsabile dell'organizzazione della scuola di musica e di danza, mentre nella lista della "Commissione Cultura" ci sono ben 3 responsabili della musica e del coro, tra cui il tenente Cassoli citato nel "Programma". Supponendo che la commissione del secondo documento avesse funzionato prima, non è chiaro perché nella seconda commissione il tenente Cassoli, che prima era responsabile del coro e della musica, non si sia assunto la responsabilità dell'organizzazione della scuola di musica e di danza, e non c'era nessun altro ad assumersene la responsabilità. La situazione opposta sembra più plausibile. Pertanto, possiamo supporre che a un certo punto del campo ci fosse ancora un'unica commissione per la cultura, che comprendeva rappresentanti di tutte le nazionalità che si trovavano nel campo.**

**Per elaborare una visione più ampia del problema è necessario fare riferimento alle memorie in modo più dettagliato.**

#### **2.4 Rapporti con la popolazione locale.**

**Ogni azione militare, e soprattutto ogni prigionia, ha un impatto molto forte sulle culture dei popoli partecipanti. Per la popolazione dell'Unione Sovietica, la Seconda Guerra Mondiale fu una sorta di incontro con altri popoli, soprattutto europei. Parte di questo "incontro" si è svolto nei campi di prigionia sovietici, dove gli abitanti dell'entroterra sovietico hanno dovuto condurre la loro vita quotidiana accanto ai rappresentanti dei popoli europei. Molti prigionieri di guerra italiani hanno riferito di essere sopravvissuti grazie alla gentilezza della popolazione russa, ed è stata proprio la gentilezza che hanno indicato come la qualità principale dei russi, insieme al loro fatalismo.(141) I prigionieri di guerra spesso si rendevano conto che la popolazione locale viveva nelle stesse condizioni o in condizioni più difficili, soffriva della stessa fame, e ancor più apprezzava l'aiuto gratuito. (142)**

**I buoni rapporti con i guardiani del campo hanno permesso ai prigionieri di guerra di migliorare la loro situazione. Il prigioniero di guerra Vincenzo Milla disse a Cecotti, anch'egli prigioniero di guerra e autore di diari, che mentre gli altri prigionieri lavoravano duramente sul canale, lui doveva solo pulire le case dei sergenti e spazzare la zona (143). Milla si è poi guadagnata una tale fiducia che gli è stata commissionato di fare le spese al mercato, e ha colto l'occasione per fare piccole speculazioni monetarie.**

**L'interazione più grande è avvenuta attraverso il lavoro congiunto di civili e prigionieri di guerra. I prigionieri di guerra sono diventati particolarmente vicini alla popolazione dopo la guerra, quando la sicurezza del campo si è indebolita. La maggior parte degli uomini sono stati mobilitati, mentre il resto ha lavorato in posizioni di responsabilità. C'era un gran numero di donne che lavoravano nei campi, e soprattutto negli ospedali, con le quali i prigionieri di guerra hanno spesso sviluppato stretti rapporti (144). Marina Rossi, utilizzando il diario del prigioniero di guerra Luciano Cecotti,**

***descrive la complicata storia del rapporto del suddetto Vincenzo Milla con gli operai del campo di Vyshnevolotsk. Nello stesso tempo si è avvicinato a una ragazza, ma sono stati costretti a separarsi sotto la pressione dell'amministrazione del campo (145). Tali storie mostrano molto bene le caratteristiche del ventesimo secolo, quando i destini del popolo sono stati costruiti secondo la volontà dei governanti dei poteri e le circostanze causate dalle loro decisioni.***

## **2.5 Le condizioni mutevoli dopo la fine della guerra.**

***Dopo il passaggio dell'Italia dalla parte degli Alleati, l'atteggiamento nei confronti dei prigionieri di guerra italiani è cambiato un po'. Il 3 settembre 1943 l'URSS firmò una tregua con l'Italia, e il 29 settembre accettò la sua resa incondizionata, e iniziarono i primi negoziati intergovernativi. Il 14 marzo 1944 l'URSS riconosce il governo di Badoglio, ma lo status dei prigionieri di guerra italiani sia in URSS che in altri Paesi membri della coalizione anti-hitleriana non cambia (146). Le autorità italiane hanno cercato di avviare trattative sulle questioni dei prigionieri di guerra, ma i diplomatici sovietici sono stati molto concisi nelle loro risposte, affermando che i prigionieri erano detenuti in buone condizioni. La questione del rimpatrio è stata rinviata alla fine della guerra. Il 28 aprile 1945 Mussolini fu ucciso e la notte tra l'8 e il 9 maggio fu firmata la resa della Germania. Le guerre in Italia e in Europa si sono concluse e il processo di ricostruzione del dopoguerra è iniziato. Questi eventi hanno influenzato anche la vita dei prigionieri di guerra italiani. Sono diventati parte del gioco politico, dato che gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'URSS si sono battuti per influenzare il futuro dell'Italia del dopoguerra.***

***Una delle prime leve che hanno influenzato la situazione interna in Italia è stata la concessione del diritto di corrispondenza. Anche durante la guerra, ai prigionieri di guerra era talvolta consentito spedire a casa una cartolina attraverso i canali della Croce Rossa Internazionale e della Mezzaluna Rossa, ma non sempre arrivava ai loro destinatari (147). Il 28 giugno 1945 fu emesso un ordine che autorizzava i prigionieri di guerra italiani a corrispondere con le loro famiglie (148). I prigionieri di guerra hanno ricevuto il diritto di inviare e ricevere piccole lettere, che sono state sottoposte a una censura militare molto severa. I prigionieri di guerra***

***potevano scrivere solo di se stessi, senza menzionare i loro compagni, solo le lettere scritte in tono negativo erano soggette a censura, il che avrebbe dovuto avere un impatto corrispondente sulla popolazione italiana. Spesso la lettera non veniva confiscata e alcune frasi venivano semplicemente coperte di inchiostro (149). Ma anche questa forma di comunicazione era molto importante per i prigionieri di guerra e i loro parenti, che per più di due anni non hanno avuto alcun legame con la loro patria.***

***Tuttavia, a causa della lentezza dell'ufficio postale militare, la maggior parte dei detenuti non ha avuto il tempo di corrispondere con i loro parenti per lunghi periodi prima del rimpatrio.***

## **2.6 Rimpatrio.**

***Le trattative per il rimpatrio dei prigionieri di guerra sono state nuovamente tentate dal governo italiano subito dopo la resa tedesca. Tuttavia, il 7 luglio, Vyshynsky, come vice commissario per gli affari esteri , disse all'ambasciatore italiano Quaroni, che il rilascio dei prigionieri era ancora un problema (150). Tuttavia, sotto l'influenza di Togliatti e di tutto il Partito comunista italiano, già in agosto le autorità sovietiche riferivano che tutti gli italiani che non avevano partecipato ai crimini di guerra sarebbero stati rimpatriati. In totale sono state annunciate 19.648 persone da rimpatriare (151). Gli ufficiali e i prigionieri che avevano prestato servizio nelle SS, nel SD e nella Gestapo non dovevano essere rimpatriati, il che sembrava essere l'unico segno di crimini di guerra (152). Nella primavera del 1946 si completa la prima fase del rimpatrio, seguita dal rimpatrio degli ufficiali, che si conclude nell'autunno dello stesso anno (153). In seguito, solo 3 generali italiani - Emilio Battisti, Etelvoldo Pascolini e Umberto Ricagno - sono rimasti in URSS, così come altri 34 accusati di crimini di guerra. Tornarono in Italia in due scaglioni. in maggio-luglio 1950 e gennaio-febbraio 1954 (154).***

***La fretta con cui è stato effettuato il rimpatrio dei prigionieri di guerra italiani è chiaramente di importanza politica. I prigionieri di guerra tedeschi non tornarono a casa fino al 1949, un po' prima - ungheresi, rumeni, finlandesi. Ciò che più conta, a mio avviso, è che l'Italia non ha trovato***

**subito il suo posto dalla parte delle potenze capitalistiche durante l'inizio della guerra fredda, e l'Unione Sovietica cercava così di mettere la società italiana dalla sua parte. Nel frattempo, anche la Gran Bretagna ha usato il rimpatrio come strumento di influenza sulla società italiana.**

**Bob Moore scrive che i primi a tornare in Italia dalla Gran Bretagna non sono stati i prigionieri che hanno seguito corsi e scuole antifasciste, e a cui è stato promesso di tornare in patria prima degli altri, ma i carabinieri filofascisti che non hanno collaborato con le autorità britanniche. Così, le autorità britanniche hanno cercato di impedire la diffusione delle idee comuniste in Italia sostenendo apertamente i fascisti (155).**

**E' possibile che alcuni prigionieri di guerra italiani abbiano espresso il desiderio di rimanere in URSS - esempi simili si trovano tra i rappresentanti di altre nazionalità, ma non ci sono informazioni sugli italiani che sono riusciti a stabilirsi in Unione Sovietica. Si può ipotizzare che gli italiani che volessero rimanere in URSS possano essere stati rimpatriati contro la loro volontà. Almeno, si sa con certezza che questo è quanto è stato fatto a José Ricardo Albaré, un veterano spagnolo della Divisione Blu, che ha chiesto al governo sovietico il permesso di rimanere in URSS e di concedergli la cittadinanza sovietica.(156) Si sa anche che gli italiani che volevano rimanere in URSS avrebbero potuto essere rimpatriati contro la loro volontà. In ogni caso, la leggenda che alcuni italiani che non tornarono dal fronte orientale e rimasero in URSS non ha fondamento (157).Il fatto che siano state denunciate molte meno persone tornate dalla prigionia rispetto ai combattenti dell'ARMIR ha fatto sì che nella società italiana si diffondessero voci sul fatto che i prigionieri di guerra italiani rimanessero in URSS. Il velo di segretezza custodito dalle autorità sovietiche ha alimentato queste voci.**

### **Capitolo 3.**

#### **Propaganda politica tra i prigionieri di guerra italiani.**

**Oltre allo sfruttamento economico, uno degli obiettivi chiave del sistema di detenzione dei prigionieri di guerra era la propaganda politica. Nel linguaggio burocratico sovietico si chiamava lavoro antifascista e studi**



**antifascisti. L'opera antifascista era una propaganda di massa tra i prigionieri di guerra, e con l'insegnamento antifascista si intendeva l'opera di corsi e scuole speciali antifasciste.**

**Per la propaganda tra i prigionieri di guerra era responsabile in primo luogo il Comitato esecutivo del Comintern (IKKI), dopo lo scioglimento del Comintern nel 1943, queste funzioni sono state rilevate dal cosiddetto Istituto № 99. Entrambi sono stati supervisionati e sostenuti dalla Direzione politica dell'Armata Rossa (PURKKA)(158). Per l'Italia il lavoro ideologico è stato guidato da alcuni rappresentanti dell'IKP - Palmiro Togliatti, Edoardo D'Onofrio, Vincenzo Bianco (159).**

**Il compito principale della propaganda era quello di screditare l'ideologia fascista e personalmente i suoi leader, di creare un'immagine positiva dell'URSS e di attirare i prigionieri di guerra verso l'ideologia sovietica. La sovietizzazione su larga scala dei singoli prigionieri di guerra ha avuto luogo in corsi antifascisti e in scuole antifasciste.**

### **3.1 Istruttori politici.**

**Sia nella propaganda di massa che l'educazione speciale ai corsi erano impiegate persone che venivano chiamate istruttori politici. La maggior parte di loro erano emigranti comunisti italiani, che prima della guerra lavoravano nella sede di Mosca del PCI, in maggioranza costretti a scappare per sfuggire alla persecuzione del regime fascista, molti passarono la guerra in Spagna, alcuni furono arrestati e finirono nei gulag (160). Dopo le repressioni di massa degli anni '30 che non hanno escluso gli italiani, il ramo moscovita del PCI era completamente sotto il controllo del regime stalinista e agiva nel vettore della sua politica.**

**Ma non tutti gli istruttori erano italiani, tra di loro c'erano anche cittadini sovietici che non erano legati al CRPD, ma che avevano determinate competenze e conoscenze della lingua italiana. Uno di loro era Nikolai Ivanovich Tereshchenko, che più tardi pubblicò in Italia un libro delle sue memorie "L'uomo che "torturava" i prigionieri di guerra italiani " (161). Un altro esempio di istruttore non italiano è Goldmacher, un ebreo bessarabiano, medico di professione che ha studiato in Italia. Non è del**

**tutto chiaro come sia diventato un istruttore politico, ma Lori, l'autore della relazione inviata da Ercoli, lo considera un ciarlatano (162). Tuttavia, Goldmacher ha lavorato con i prigionieri di guerra italiani di due campi, 84163 e 5/67164, e poi, dopo il loro trasferimento al campo di Pakhta Aral, è stato mandato a lavorare con i prigionieri di guerra rumeni.**

**Il lavoro politico iniziò nell'inverno e nella primavera del 1942, quando i prigionieri di guerra raggiunsero i campi. Gli istruttori politici furono inviati per lunghi periodi in campi specifici. Nei campi non si occupavano solo di propaganda, ma svolgevano anche alcune funzioni amministrative. Come l'autore non identificato del "Rapporto sul lavoro tra i prigionieri di guerra dell'esercito italiano nel campo 188 dell'NKVD dell'URSS per il mese di maggio [1943]", le funzioni dell'istruttore politico erano divise in due parti: il lavoro organizzativo e il lavoro politico di massa (165). Nella parte della relazione, dedicata al lavoro organizzativo, l'autore riferisce: "Le caserme degli anziani sono state controllate e il loro posto è stato preso dai rimanenti antifascisti. Due persone sono state assegnate al lavoro in cucina e una al club. <...> Tutte queste persone sono state selezionate tra gli antifascisti". (166) Come si può vedere da questo frammento, il compito dell'istruttore politico era quello di assicurare che tutte le posizioni tra i prigionieri di guerra fossero occupate da attivisti antifascisti. Per quanto formale fosse il meccanismo di nomina o di elezione degli anziani delle caserme, le vere decisioni venivano prese dall'istruttore politico.**

**Gli istruttori politici hanno tenuto riunioni con i prigionieri di guerra dedicati a varie questioni politiche e ideologiche. Ecco alcuni temi di incontri: in occasione della festa del 1° maggio, sul corso delle operazioni militari in Nord Africa, sull'articolo di Ercoli "La crisi dei supremi fascisti in Italia" (167). Su alcuni temi ci sono stati colloqui più riservati, su questioni sindacali, tra cui la partecipazione a corsi socialisti all'interno delle brigate sindacali (168). Le riunioni hanno portato a varie decisioni, risoluzioni e ricorsi.**

### **3.2 Il giornale "L'Alba".**

**Per i prigionieri di guerra italiani è stato pubblicato il giornale Alba ("L'Alba" - cioè "Zarya"). Il giornale è stato distribuito in tutti i campi e la sua lettura e discussione di articoli è stata un importante elemento di propaganda (170). Il giornale è stato pubblicato a Mosca, dal febbraio 1943 al maggio 1946, sono stati pubblicati in totale 144 numeri (171).**

**Scrivere articoli sul giornale è stato anche un importante elemento di propaganda tra i prigionieri di guerra italiani. Molti articoli sono stati scritti da prigionieri di guerra, e anche i direttori del giornale erano prigionieri di guerra. (In una lista non datata di attivisti antifascisti scritta da Roncato, istruttore politico del campo di Suzdal, cinque antifascisti italiani su 15 sono stati segnalati come membri della redazione di Alba (172)). Il giornale ha pubblicato articoli dei comunisti italiani, tra cui Ercoli (173). Allo stesso tempo, non tutto ciò che veniva inviato alla redazione dai prigionieri di guerra era incluso nel giornale.**

**Il giornale è stato distribuito nei campi sia da istruttori politici che da prigionieri di attivisti. Come si può vedere nel suddetto "Programma della Commissione per la cultura e lo sport" del campo di Suzdal, c'era una persona nel campo che si occupava di mettere i giornali in vetrina e di distribuirli tra i prigionieri di guerra (174) che in una lettera a Edo Tramenzini, scrive che dei due materiali recentemente inviati dai suoi reparti, nessuno dei due è stato pubblicato su Alba e chiede raccomandazioni per i futuri articoli, poiché ciò demoralizza gli autori e li scoraggia dal continuare a scrivere (175). Solo nel maggio 1943, 19 articoli furono inviati dal Campo 188 alla redazione del giornale, e un gruppo speciale di attivisti corrispondenti fu creato nel campo (176). Alba è stata, tra l'altro, una piattaforma di proposte. Nel campo 165 c'era un circolo chiamato "Amici di Alba". All'assemblea generale dei prigionieri di guerra italiani del campo (1.250 presenti), i delegati del circolo hanno proposto la creazione di un "Comitato nazionale per la liberazione del popolo italiano", proposta che è stata inviata ad Alba. (177). Ad Alba sono state inviate anche altre risoluzioni, appelli, petizioni approvate dai prigionieri di guerra italiani durante le riunioni. Ad esempio, l'appello al popolo italiano, adottato dai prigionieri di guerra del Campo 188 in una riunione per la fine delle ostilità in Nord Africa, è stato inviato al GUPVI e ad Alba. (178). Gli istruttori del Suzdal Camp 160 hanno richiesto 300 copie del giornale (179), una notifica è stata**

**inviata dal Radin Camp 188 dopo che avevano inviato 4-5 volte più giornali di quanto richiesto. (180).**

**A quanto pare, il giornale era davvero molto popolare. Il resoconto della conversazione di Lori con l'istruttore di Goldmacher dice: "Tutti hanno letto il giornale dall'inizio alla fine. Erano molto interessati alla pagina sovietica. Quindi vogliono i dettagli. Vogliono articoli sulla situazione in Italia prima del fascismo " (181).**

### **3.3 La questione della creazione di unità nazionali italiane tra i prigionieri di guerra.**

**La questione della creazione di unità armate tra i prigionieri di guerra per la partecipazione alle ostilità dalla parte della coalizione anti-hitleriana è emersa subito dopo la comparsa di un gran numero di prigionieri in URSS, cioè nel 1943. Quando è nata l'idea di creare unità italiane, non è stato possibile determinare con esattezza. L'unica cosa che è chiara è che l'idea si è diffusa rapidamente sia tra i prigionieri di guerra che tra i rappresentanti della leadership sovietica. Il "Rapporto sul lavoro tra i prigionieri di guerra dell'Esercito italiano nel campo n. 188 dell'URSS NKVD nel maggio [1943]" (182) cita le performance dei prigionieri di guerra nelle riunioni tenute in quel mese. Nell'incontro dedicato al primo maggio è stata chiaramente sollevata la questione della creazione di unità nazionali tra i prigionieri di guerra italiani.**

**Guglielmetti, un soldato del corpo degli alpini : "Il nostro desiderio è quello di aiutare l'Armata Rossa a sconfiggere il fascismo - questo cane sanguinario degli imperialisti italo-tedeschi. Il fascismo ha reso schiavo il popolo italiano. Noi prigionieri di guerra, per quanto possibile, dobbiamo contribuire a liberarla. Il nostro desiderio più sincero è quello di avanzare le armi in mano contro l'esercito fascista italo-tedesco, per sconfiggere il più rapidamente possibile il feroce nemico " (183). Altre dichiarazioni dei prigionieri di guerra in quella riunione, per quanto si può giudicare dal rapporto, non contengono affermazioni dirette sulla necessità di formare unità italiane, ma indirettamente la sostengono: "dobbiamo aiutare l'Armata Rossa a schiacciare e a sconfiggere il nemico comune - il fascismo". Come si legge nella relazione, in uno dei successivi incontri, dedicati alla**

**discussione dell'articolo pubblicato da Ercoli sulla situazione in Italia (185) e sull'ordine di Stalin № 195 (186), è stata sollevata la questione della costituzione della legione nazionale italiana. Discorso del soldato Esposti Primo Div. "3 gennaio" (187): "Dobbiamo organizzare una legione italiana di prigionieri di guerra e sul fronte sovietico-tedesco", Altri sostengono questa proposta (188).**

**Concludendo, questa idea aveva guadagnato popolarità tra i prigionieri di guerra. Ma M.T. Giusti osserva correttamente riguardo alle relazioni di questo rapporto che "in tali discorsi l'impronta della propaganda sovietica è chiaramente percepita, e quindi è difficile valutare quanto fossero spontanei e quanto tale stato d'animo esistesse realmente".**

**M.T. Giusti, riferendosi al documento, a me inaccessibile e conservato nell'Archivio dell'Istituto Gramsci (190), scrive che dopo la conclusione dell'armistizio tra l'Italia e la coalizione anti-hitleriana l'8 settembre 1943, le organizzazioni antifasciste di prigionieri di guerra iniziarono a inviare petizioni con richieste di costituzione di reparti prigionieri di guerra italiani alla direzione dell'Armata Rossa, così come gli ufficiali dei Campi № 74 e № 160191.**

**Dal resoconto dell'incontro tenutosi al Campo 165192 il 17 ottobre 1943 è possibile farsi un'idea del contenuto di queste petizioni. L'incontro è stato organizzato dal Comitato su iniziativa della creazione dei "battaglioni garibaldini", ha affrontato il tema della creazione di unità nazionali italiane di prigionieri di guerra "da utilizzare in futuro su qualsiasi fronte dove ci sia la presenza del fascismo tedesco" (193). Nell'incontro il primo ad avere la parola fu una nota figura del Partito comunista italiano, Paolo Robotti. Dopo una serie di interventi, venne adottata una risoluzione dell'incontro, che termina con le seguenti parole:**

**"Ingannati e presi in giro, eravamo inconsapevoli strumenti di avventura fascista, e solo quando la morte e le calamità della guerra caddero su di noi e sull'Italia in generale, ci rendemmo conto del tradimento criminale delle fondamenta del fascismo e dei gruppi privilegiati e plutocratici contro la nazione. Oggi, mentre tutti i veri patrioti armati contro l'invasore tedesco e i soldati italiani si sono uniti come compagni d'armi nella santa lotta per la libertà con gli inglesi, i sovietici, gli americani e i francesi, non possiamo**

**farci da parte. Nelle nostre vene scorre il sangue del popolo italiano. Un solo sangue e una sola volontà: combattere e vincere!**

**Chiediamo quindi al governo dell'Unione Sovietica di permettere la formazione dei Battaglioni Garibaldini, composti da soldati e ufficiali italiani, e chiediamo di essere addestrati e indirizzati al più presto su qualsiasi fronte dove possiamo combattere per la libertà e per la distruzione dell'Hitlerismo, perché siamo convinti che ovunque combatteremo oggi con i tedeschi, combatteremo per la libertà italiana".(194)**

**Tuttavia, questi battaglioni non sono mai stati creati.**

**"Solo a un piccolo numero di prigionieri di guerra italiani fu permesso di partecipare alla lotta armata contro il fascismo da parte dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati " (195) - così scrive Galitsky sull'idea di creare unità nazionali italiane di prigionieri di guerra. Purtroppo non indica cosa è stato degli italiani che sono riusciti a partecipare a questa lotta e come, e non fa riferimento a nessuna fonte.**

**La Giusti scrive che quegli italiani, che avevano già combattuto dalla parte della coalizione anti-hitleriana, furono catturati e tenuti in campi di prigionia in Germania, furono anche arruolati nell'Armata Rossa subito dopo il loro rilascio. Si noti che l'esempio da lei fornito si riferisce al gennaio 1945. Allo stesso tempo, è interessante conoscere le ragioni per cui, secondo Galitsky i reparti italiani non sono state creati:**

**1) Le autorità sovietiche non volevano far trapelare informazioni sull'alto tasso di mortalità tra i prigionieri di guerra italiani,**

**2) Né volevano aiutare le forze alleate occidentali nella loro offensiva in Italia,**

**3) Inoltre, le autorità sovietiche volevano trattenere i prigionieri di guerra italiani per un periodo di tempo più lungo per un'elaborazione ideologica più profonda (197).**

**Tuttavia, Galitsky non fa alcun riferimento a fatti concreti, quindi, sottolineando proprio queste ragioni, concludo che si tratta di sue personali supposizioni. A mio parere, questi presupposti sono controversi. Per quanto riguarda la fuga di notizie - ma poi è necessario comprovare la peculiarità dell'Italia, perché sono state create le unità rumene, ungheresi e polacche, e i prigionieri di guerra che vi prestano servizio, potrebbero trasmettere informazioni sulla mortalità e sulle condizioni nei campi**

**sovietici allo stesso modo dei potenziali italiani. E questa possibilità avrebbe potuto, in ogni caso, essere limitata dal controllo della corrispondenza e dalla smobilitazione ritardata alla fine della guerra. D'altra parte, come abbiamo letto sopra, i sostenitori della creazione di unità nazionali italiane non hanno insistito per inviare i battaglioni garibaldini in Italia: "chiediamo che siano addestrati al più presto e inviati su qualsiasi fronte dove possiamo combattere per la libertà e per la distruzione dell'Hitlerismo". Pertanto, qualunque sia l'atteggiamento della leadership sovietica nei confronti dei successi e dei fallimenti dei suoi alleati in Italia, questa ragione non poteva essere il fallimento della creazione di unità nazionali italiane di prigionieri di guerra.**

**Né Galitsky dimostra in alcun modo perché l'elaborazione ideologica nel campo sia più efficiente che sul fronte. Perché è possibile immaginare e viceversa che le persone che combattono insieme contro un particolare nemico, unendosi così, possono essere più facilmente soggette a influenze ideologiche rispetto ai lavoratori forzati e a quelli tenuti in un campo di concentramento.**

**La Giusti scrive quanto segue su questo tema:**

**"Al momento non abbiamo i documenti per spiegare le ragioni per cui la leadership sovietica si è rifiutata di portare come alleati i prigionieri di guerra italiani, tedeschi e austriaci. Ma non c'è dubbio che la diffidenza verso l'ex nemico, seppur pentita, abbia giocato un certo ruolo: non c'era garanzia che una volta al fronte, gli ex prigionieri di guerra non avrebbero disertato o rivolto le loro armi contro l'Armata Rossa. Inoltre, era difficile convincere i militari sovietici a combattere fianco a fianco con persone che erano state recentemente considerate nemiche mortali dell'URSS" (199). In ogni caso, l'elenco delle motivazioni fornite da Galitsky e Giusti non è esaustivo. Mi sembra che uno dei motivi sia che se i battaglioni garibaldini fossero stati inviati sul fronte sovietico-tedesco, i soldati che vi hanno prestato servizio non avrebbero avuto motivazioni sufficienti, perché non potevano avere un'influenza diretta sulla situazione in Italia, e la leadership sovietica era ben consapevole del basso morale insito nei soldati italiani. E se le unità italiane avessero combattuto in Italia, sarebbero cadute fuori dal campo ideologico sovietico, ma con i prigionieri di guerra antifascisti, dai quali si sarebbero formati i battaglioni garibaldini, c'erano grandi speranze**

**come futuri agenti di influenza sovietica in Italia. Quindi, penso che uno dei motivi potrebbe essere stato un pragmatico calcolo economico militare.**

## **Conclusione.**

**Questo lavoro ha analizzato le circostanze della prigionia sovietica dei prigionieri di guerra italiani. Come risultato di questo impegno, sono giunto alle seguenti conclusioni:**

**1. L'elevato tasso di mortalità dei prigionieri di guerra italiani è dovuto principalmente al fatto che, al momento della definitiva istituzione del sistema di mantenimento dei prigionieri di guerra (estate-autunno 1943), le truppe italiane erano già state ritirate dal fronte orientale, a differenza di tutti gli altri eserciti che hanno combattuto a fianco dei paesi dell'Asse, le cui statistiche sono state "livellate" a causa dell'elevato numero di prigionieri catturati nell'ultimo periodo di guerra, quando il sistema GUPVI era già stato dispiegato e operato efficacemente.**

**2. Le condizioni di vita dei prigionieri di guerra italiani erano molto diverse nei diversi campi, ma nell'ultimo periodo della guerra e dopo la sua fine erano spesso migliori di quelle di una parte significativa della popolazione dell'URSS.**

**3. La propaganda svolta tra i prigionieri di guerra ha avuto un certo effetto, ma è molto difficile valutarne l'impatto reale sulla situazione dell'Italia del dopoguerra. Si può sostenere che gli obiettivi fissati dalla leadership**



**politica sovietica (creando un gran numero di agenti attivi di influenza dell'ideologia sovietica nell'Italia del dopoguerra) non furono raggiunti.**

**4. Nonostante la tragedia degli eventi, l'esperienza dell'interazione tra i prigionieri di guerra e gli abitanti dell'URSS ha contribuito a una migliore percezione reciproca dei due popoli. Durante il conflitto non c'è stato odio reciproco.**

**Alcuni documenti, in precedenza inesigibili, dedicati al tema dei prigionieri di guerra italiani, sono ora disponibili per la comunità scientifica che permetterà un'ulteriore espansione della base delle fonti, principalmente attraverso i materiali degli archivi relativi a campi specifici, compresi quelli regionali, e numerose memorie.**

### **Note:**

#### **Storiografia**

**1-Storia della Grande Guerra Patriottica dell'Unione Sovietica 1941-1945. T. 3.M., 1964.S. 49-50.**

**2-Corpo di spedizione italiano in Russia, Forza di spedizione italiana in Russia.**

**3-Armata italiana in Russia, esercito italiano in Russia.**

**4-Filatov G.S. Mussolini East Camping. M., 1968; Campagna orientale di Mussolini // Crociata in Russia: raccolta di articoli. M. : Yauza, 2005-12-11-12; Il crollo del fascismo italiano. M., 1973.**

**5-Filatov G.S. Campagna est di Mussolini // Crociata in Russia. 44-47, 77, 91.**

**6-Ibidem S. 101.**

**7-Alfieri G. Aspetti sociologici della comunità dei prigionieri di guerra nei campi di concentramento dell'Urss, con particolare rigore ai primi mesi di prigionia // Estratto degli Atti del XIV Congresso internazionale di Sociologia (vol. II)**

**8- Societolog. Roma 1950; Cappelini A. Inchiesta sui dispersi in Russia. Milano: ITE, 1949; Russia, a cura dell'U.N.I.R.R. (Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia), numero unico dell'aprile 1948; Zilli, V. Fascisti e anti-fascisti. Il trattamento politico dei prigionieri di guerra nell'URSS. // Il ponte, anno 6, n. 11, 1950; Zilli V. Gli italiani prigionieri di guerra in Urss: vicende, esperienze, testimonianze // Rivista di storia contemporanea. 1981. Galitzki**

**V.P. Il Tragico Don. L'odissea dei prigionieri italiani nei documenti russi. Carnago (Varese): SugarCo Edizioni, 1993. Sfortunatamente, quest'opera non è ancora disponibile per me. L'anno precedente, un'altra opera fu pubblicata in Italia sui prigionieri di guerra italiani in URSS: Marchiani G., Stella G. Prigionieri italiani nei campi di Stalin. Rimini: Società Editrice Emiliana, 1992.**

**9- Galitsky V.P. Prigionieri di guerra italiani in URSS durante la seconda guerra mondiale. Impresa militare dei difensori della patria: tradizioni, continuità, innovazioni. Parte 3. Vologda, 2000. S. 264-271.**

**10- Rossi M. I prigionieri italiani in Russia nei documenti riservati agli archivi ex sovietici // Italia 1939-1945. Storia e memoria / a cura di A.L. Carlotti Milano, 1996. P. 205-221.**

**11-Centro russo per la conservazione e lo studio di documenti di storia recente.**

**12-Centro per la conservazione di raccolte storiche e documentarie.**

**l'articolo utilizzava memorie di prigionieri di guerra, un diario unico tenuto da Luciano Cecotti nel campo di Vyshnevolotsky (13), nonché interviste fatte dall'autore insieme a Sarah Sashkevich a persone come il colonnello NKVD Karpov, che interrogava gli italiani catturati, e le descrizioni dei suoi interrogatori. Nella sua ricerca, Marina Rossi cerca di prestare particolare attenzione ai suoi connazionali - soldati originari della regione di Trieste.**

**13-A proposito di questo diario vedere Rossi M., Cecotti F. I binari d'Europa // Trieste in guerra. Gli anni 1938-1943. Quaderni di Quale Storia. 1992. № 1.**

**14-M.Rossi Shock di coscienza (reazione dell'esercito italiano di ritorno dalla Russia 9 settembre 1943 — 7 Luglio 1946 r.) // La tragedia della guerra — La tragedia della prigionia M.Rossi 1999. 168-173.**

**15-Rossi M. Descrizione del nemico nei diari e testimonianze dei soldati italiani C.S.I.R. e A.R.M.I.R. / 1941-1946 / // La tragedia della cattività. Krasnogorsk, 1996.S. 103-109.**

**16-Campo n. 26 ad Andijan (Uzbekistan URSS), che conteneva un gran numero di prigionieri di guerra italiani.**

**17- Il campo Vyshnevolotsky numero 216 si trovava nella regione di Kalinin.**

**18-1a edizione: Giusti M.T. I prigionieri italiani in Russia. Bologna: Il Mulino, 2003; Edizione russa, con piccole aggiunte: Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. 1941-1954. San Pietroburgo: Aletheia, 2010.**

**19-Il principale organo responsabile del mantenimento dei prigionieri di guerra in URSS fu l'Ufficio per i prigionieri di guerra e di internamento (UPVI), che all'inizio del 1945 fu trasformato in Amministrazione principale per i prigionieri di guerra e di internamento (GUUPI) dell'NKVD dell'URSS**

**20-Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito (AUSSME).**

**21-Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. S. 14.**

**22- Cherubini D. I prigionieri italiani in Unione Sovietica tra storiografia e fonti d'archivio. Roma: Prospettiva editrice, 2006.174**

**23-Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari Esteri.**

**24Cherubini D. I prigionieri italiani in Unione Sovietica... P. 94.**

**25Giusti M.T. I prigionieri italiani in Russia. P. 228.**

**Note:**

**26-Vaglica L. I prigionieri di guerra italiani in URSS: tra propaganda e rieducazione politica: "L'Alba", 1943-1946. Roma: Prospettiva editrice, 2006.374 pagg. Sfortunatamente, non ho potuto leggere completamente il libro.**

**27-S. 7-8. // <http://www.tesionline.it/consult/preview.pdf.jsp?id=7111>**

**28-Per ulteriori informazioni su di lei, consultare la parte pertinente nel capitolo III.**

**29-Galitsky V.P. Prigionieri di guerra finlandesi nei campi dell'NKVD (1939-1953 gg.) M.: Graal; Cerere, 1997.246 s; . E davvero, dove sono andati 20.000 americani? // Rivista di storia militare. 1991. N. 8. S. 80-82. Prigionieri di guerra ungheresi in URSS // Ibid. 1990. N. 10. P. 44-55; Nemici prigionieri di guerra in URSS (1941-1945) // Ibid. 1990. N. 9. S. 39-46; Prigionieri di guerra tedeschi nel ripristinare l'economia dell'URSS // Seconda Guerra Mondiale e nel superare il totalitarismo. M., 1997. S. 63-69; I prigionieri di guerra tedeschi: verita e speculazione // Giornale storico**

**militare. 1991. № 4. C. 66-78; Lui. Il problema dei prigionieri di guerra e l'atteggiamento dello Stato sovietico nei suoi confronti // Stato sovietico e legge. 1990. № 4. C. 124-130; Ibidem. Politica repressiva del governo sovietico nei confronti dei prigionieri di guerra e dei civili stranieri (1939-1956) // Problemi attuali di archeografia, studio delle fonti e**

**storiografia. Vologda, 1995. C. 3-13; ibidem. "Li, a Beketovka, vicino a Stalingrado" // Military-Historical Journal. 1993. № 2. C. 18-22.**

**30 -Opere principali: Konasov V.B. Destinazioni dei prigionieri di guerra tedeschi in URSS: aspetti diplomatici, giuridici e politici del problema. Vologda, 1996. 320 p.; V.B. Konasov e A.L. Kuzminikh, prigionieri di guerra tedeschi in URSS: storiografia, bibliografia, apparato di riferimento. Vologda, 2002; A.L. Kuzminykh. Prigionieri di guerra stranieri della seconda guerra mondiale nel nord europeo dell'URSS (1939-1949) Vologda, 2005. 340 c.**

**31-War POW in URSS. 1939-956. Documenti e materiali. / Composizione. M.M. Zagorulko, S.G. Sidorov, T.V. Tsarevskaya; nell'edizione di M.M. Zagorulko. M: Logo, 2000. 1120 c.**

**32 -Altre ricerche furono pubblicate come volumi successivi della pubblicazione "Prigionieri di guerra in URSS", sebbene non abbiano più la stessa ampiezza di copertura del primo volume. Prigionieri di guerra a Stalingrado, 1943-1954: doc. e materiali / Ed. Zagorulko M.M. Volgograd: [Stato. istituzione "Editore"], 2003. 1160 pagg. (Prigionieri di guerra in URSS, 1939-1956; T. 2); Creativita dei prigionieri di guerra tedeschi su Stalingrado e su se stessi, 1946-1949: doc. e materiali / Ed. Zagorulko M.M. Volgograd: editore, 2006.600 s. (Prigionieri di guerra in URSS, 1939-1956; T. 3); Direzione generale dei prigionieri di guerra e di internamento, 1941-1952: documenti e materiali relativi a rapporti e informazioni / Ed. Zagorulko M.M. Volgograd:[Volgograd. scientifico Casa editrice], 2004. 1111 p. (Prigionieri di guerra in URSS, 1939-1956; T. 4); Strutture regionali della GUPVI NKVD-MVD dell'URSS, 1941-1951: documenti di informazione e di informazione: [in 2 libri] / Ed. M.M. Zagorulko. Volgograd, 2005.1088 s. (Prigionieri di guerra in URSS, 1939-1956; T. 5). Sfortunatamente, non sono stato ancora in grado di lavorare con queste collezioni.**

**33-Sidorov S.G. Il lavoro dei prigionieri di guerra in URSS, 1939-1956 / Scientifico. Ed. e autore vst. Arte. Zagorulko M.M. Volgograd: VolSU Publishing House, 2001. 508 p. Purtroppo, la monografia pubblicata a Volgograd con una tiratura di cinquecento copie si è rivelata introvabile per me, ma si può avere un'idea dei contenuti del libro da recensioni sulla rivista "Note patriottiche": Unzhakova E. Diciassette anni a beneficio**

**della patria nemica // Note patriottiche. 2003. No. 3. //**  
**<http://www.strana-oz.ru/2003/3/semnadcat-let-na-blago-vrazheskogootechestva>**

**Vedi anche articolo: Sidorov S.G. Uso del lavoro dei prigionieri di guerra in URSS, 1939-1956 //**

**Rapporti dell'Accademia delle scienze militari. Storia militare. Saratov. 2005. N. 3 (15). S. 161-168. //**

**<http://www.sgu.ru/files/nodes/10077/24.pdf>**

**34- Popov A.B. Prigionieri della Grande Guerra: prigionieri di guerra stranieri in URSS nel 1941- 1945. Rostov-sul-Don: casa editrice dell'Universita di Rostov, 2000.**

**35 -Prima edizione: Karner S. Im archipel GUPVI. Kriegsgefangenschaft und internierung in der Sowjetunion 1941-1956. Wien, 1995. Ho lavorato con l'edizione russa: arcipelago di Carner S. GUPVI: Prigionia e internamento in Unione Sovietica: 1941-1956. M.: RGGU, 2002.330 s.**

**36 -Prigionieri di guerra, prigionieri di pace: prigionia, ritorno a casa e memoria nella seconda guerra mondiale / a cura di Bob Moore e Barbara Hately-Broad. Oxford; NY., 2005.**

**37-Giusti M.T. Propaganda antifascista tra i prigionieri di guerra italiani in URSS, 1941-6 // Prigionieri di guerra, prigionieri di pace. P. 77-89.**

**38-Moore B. British Perceptions of Italian Prisoners of War, 1940-7 // Ibid. P. 25-**

**39-39Moore B., Federowich K. British Empire and its Italian Prisoners of War, 1940-1947. NY.: Pelgrave, 2002.**

**40-Conti F. I prigionieri di guerra italiani: 1940-1945. Bologna: Il Mulino, 1986**

### **Fonti dello studio**

**41-Russia, a cura dell'U.N.I.R.R. (Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia), numero unico dell'aprile 1948.**

**42-Revelli N. La strada del davai. Torino: Giulio Einaudi editore, 1966. e altri**

**43-Bedeschi G. Fronte russo: c'ero anch'io. Vol. I-II. Milano, 1983;**

**Bertoldi C. La mia prigionia nei lager della Russia di Stalin. Pordenone: Stampe grafiche Tielle Sequals, 2001; Brevi G. Russia 1942-1953. Milano: Garzanti, 1955; Massa Galucci A. No! 12 anni prigioniero in Russia.**

**Bologna: Cacciari, 1962; Reginato E. 12 anni di prigionia nell'URSS. Milano: Garzanti, 1966.44Tereščenko N. L'uomo che «torturo» i prigionieri di guerra italiani. Milano: Vangelista, 1994.**

**45-Archivio russo: La grande guerra patriottica. Prigionieri di guerra stranieri della seconda guerra mondiale in URSS. T. 24 (13). M.: Terra, 1996.560 s .; nello stesso posto. Prigionieri di guerra tedeschi in URSS: documenti e materiali. 1941-1955 T. 24 (13-2). M.: Terra, 1999.504 s .; Nello stesso posto. Principe 2.T. 24 (13-3). M.: Terra - Book Club, 2002.512 s.**

**Note:**

**46- Prigionieri di guerra in URSS. 1939-956. Documenti e materiali. / Comp. M.M. Zagorulko, S.G. Sidorov, T.V. Tsarevskaya. M: Loghi, 2000.120**

**47- La sezione contiene documenti fondamentali che stabiliscono il regime dei prigionieri di guerra, "rivelando l'atteggiamento della leadership dell'URSS nei confronti dei prigionieri di guerra" (Ibid., P. 14).**

**48- La sezione contiene documenti che ripercorrono la storia della Repubblica autonoma unitaria di Stato della Bielorussia nel 1939-53, dalla creazione alla liquidazione.**

**49- La sezione contiene "materiali che [...] rivelano l'organizzazione della registrazione e della protezione dei prigionieri di guerra, i loro rapporti con parenti e amici, lavoro antifascista e politico e altre questioni" (Prigionieri di guerra in URSS, p. 14).**

**50- prigionieri di guerra ungheresi in URSS: documenti 1941-1953. M.: ROSSPEN, 2005.554 s.**

**51-RGASPI. F. 495. Op. 77 D. 21a.**

**52-RGASPI. F. 513. Op. 1.D.1517.**

**53- Ibidem Operazione. 2. D. 5.**

## **Capitolo 1**

**54-Ciano G. Diario del fascista, 1939-1943. M.: Casa editrice "Platz", 2010. S. 419.**

**55- Ibidem**

**56- cm. ad es. Morgan Ph. La caduta di Mussolini: l'Italia, gli italiani e la seconda guerra mondiale. Oxford, 2007. P. 52.**

**57- Ciano G. Il diario del fascista. S. 419. 27**

- 58 Ibidem S. 423.**
- 59-CSIR - Corpo spedizione in Russia.**
- 60-ARMIR - Armata Italiana in Russia.**
- 61-Rossi M. Descrizione del nemico nei diari e testimonianze dei soldati italiani C.S.I.R. e A.R.M.I.R. / 1941-1946 // La tragedia della cattivita. Krasnogorsk, 1996.S.105.**
- 62- Zhanguttin B.O. GUPVI: prigionieri di guerra e internati in Kazakistan (1941-1951) // Storia patriottica. 2008. N. 2. P. 107.**
- 63- Nel corso delle ostilita vedi, ad esempio: Filatov G.S. Campagna est di Mussolini // Crociata in Russia. S. 89-107.**
- 64- Galitsky V.P. Prigionieri di guerra italiani in URSS durante la seconda guerra mondiale. S. 265**
- 65- Ibidem S. 267**
- 66- Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. S. 30.**
- 67- Ibidem 31-32.**
- 68- Ibidem 30-34**
- 69-nome di una delle piu famose raccolte di memorie dei prigionieri di guerra italiani: Revelli N... La strada del davai. Torino: Giulio Einaudi editore, 1966 ecc.**
- 70-Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. S. 36.69Cf.**
- 71-Zagorulko M.M. Introduzione // Prigionieri di guerra in URSS. 1939-1956. S. 29-30.**
- 72- Karner S. Uk. Operazione. S. 72.**
- 73- Ordine dell'NCO n. 001 "Sulla razionalizzazione dell'opera di evacuazione dei prigionieri di guerra dalla parte anteriore" del 2 gennaio 1943 // Archivio russo: The Great War Patriotic. T. 13 (2-3). Ordini del commissario per la difesa popolare dell'URSS. 1943-1945. M. : TERRA, 1997.S. 10-12. La pubblicazione e disponibile all'indirizzo: [http://militera.lib.ru/docs/da/nko\\_1943-1945/01.html](http://militera.lib.ru/docs/da/nko_1943-1945/01.html)**
- 74-Organismi delle comunicazioni militari - erano responsabili del trasporto militare, principalmente su rotaia.**
- 75-capo del Dipartimento Militare della Salute.**
- 76-Prkaz NPO № 001 "Sulla razionalizzazione dell'evacuazione dei prigionieri di guerra dal fronte" del 2 gennaio 1943 // Archivio russo: Velikaya Otechestvennaya. T. 13(2—3). Ordini del Commissario per la**

***difesa del popolo dell'URSS. 1943-1945. C. 12.***

***77-Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. S. 32-33.***

***78-Galitsky V.P. Prigionieri di guerra italiani in URSS durante la seconda guerra mondiale. S. 265.***

***79- Ibidem S. 266.***

***80- Carner S. Uk. Operazione. S. 48.***

***81- prigionieri di guerra in URSS. 1939-1956. Appendice n. 1. S. 989-1004. Inoltre, il testo è disponibile su:***

***<http://wolfschanze.narod.ru/genkon29.htm>***

***82 --Decreto del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'URSS n. 1798-800c sull'approvazione del regolamento sui prigionieri di guerra //***

***Prigionieri di guerra in URSS. 1939-1956. Documento n. 1.3. S. 65-68.***

***83 Ordine dell'NKVD dell'URSS n. 0308 sull'organizzazione dei campi di prigionieri di guerra del 19 settembre 1939 // Prigionieri di guerra in URSS, 1939-1956. Documento n. 2.1. S. 70-72; La disposizione dell'NKVD dell'URSS sull'Ufficio per i prigionieri di guerra sotto l'NKVD dell'URSS // Ibid. Documento n. 2.2. S. 72-73.***

***84- Karner S. Uk. Operazione. S. 82.***

***85 -Un gran numero di documenti sui prigionieri di guerra si trovano nelle cosiddette "Cartelle speciali" di Molotov e Stalin. Vedi: Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. 108,109, 134, 148, 149, 151, 168-169, ecc. Vedi in particolare S. 171 - S.N. Kruglov, il capo della SUE, chiede il permesso di Stalin di rimpatriare i prigionieri di guerra disabili nel paese(nel 1946) durante l'estate del 1943. Ho già scritto sopra sulle marce "del davai" e sulle terribili condizioni in cui si trovavano gli italiani prima di raggiungere i campi. Tuttavia, in molti campi caddero in condizioni non meno difficili.***

***86- Questo campo era FPPL (Ordine dell'NKVD dell'URSS n. 00398 sull'esportazione di prigionieri di guerra dai campi e dai centri di accoglienza in prima linea del 1 ° marzo 1943 // Prigionieri di guerra in URSS. 1939-1956. Documento n. 2.12. P. 98-103.)***

***87-Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. S. 60-67.***

***88- Ibidem S. 64.***

***89- Il nome si traduce come "Bandiera rossa", che è il nome della famosa canzone dei comunisti italiani.***



**90 -Dei 10.118 italiani registrati nel campo, 6909 (68%) morirono il 10 giugno 1943 (Giusti M.T. prigionieri di guerra italiani in URSS. P. 64.), e entro il 30 maggio restarono 140 (vedi sotto). E facile calcolare che oltre tremila prigionieri di guerra di italiani furono trasferiti in altri campi. 91-RGASPI. F. 495. Op. 77. D. 21a. L. 5. Vedi sotto per ulteriori informazioni sul giornale.**

**92- a.a. Vsevolodov indica tutta una serie di motivi per cui il registro dei prigionieri di guerra non e stato condotto o e stato parzialmente condotto:**

- arrivo di grandi quantita in simultanea di prigionieri di guerra;**
- condizione fisica e morale dei prigionieri;**
- la mancanza di specialisti a tempo pieno e il basso livello di istruzione del personale sovietico coinvolto nella registrazione dei prigionieri;**
- la presenza di un gran numero di istruzioni che regolano di esecuzione la procedura per i documenti**

**93-Il 31 arrivarono al campo altri 20 italiani. Piu precisamente, il 31 maggio c'erano 160 soldati dell'esercito italiano nel campo, tra cui 143 italiani e 17 croati. (Rapporto sul lavoro tra prigionieri di guerra dell'esercito italiano nel campo n. 188 della NKVD dell'URSS per il mese di maggio // RGASPI. F. 495. Op. 77. D. 21a. L. 138-143. Il documento e in russo).**

**94 -Prigionieri di guerra in URSS. 1939-1956. Documento n. 2.12. S. 98-103.**

**95-Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. P. 68. Il campo piu a nord, dove c'era un folto gruppo di prigionieri di guerra italiani, era Vyatka (regione di Kirov).**

**96- Ordine dell'NKVD dell'URSS n. 00404 sulla razionalizzazione dei registri dei prigionieri di guerra e la denuncia di campi per prigionieri di guerra datata 1 marzo 1943 // Prigionieri di guerra in URSS. 1939-1956. Documento n. 3.13. S. 191-192; Direttiva della NKVD dell'URSS n. 248 sulla necessita di adottare misure per migliorare le condizioni sanitarie dei prigionieri di guerra del 15 maggio 1943 // Ibid. Documento n. 3.15. S. 193-194; Ordine dell'NKVD dell'URSS n. 00805 sull'organizzazione di corsi politici antifascisti di prigionieri di guerra // Ibid. Documento n. 3.14. S. 192-193**

**97 -Una copia di questo e alcuni altri documenti dell'Archivio militare di stato russo (RGVA), in preparazione per la pubblicazione, mi sono stati gentilmente forniti dal gruppo di lavoro per preparare una raccolta di documenti sui prigionieri di guerra italiani. Informazioni sul numero di prigionieri di guerra degli italiani il 1 ° giugno 1944 // RGVA. F. 1p, op. 01e, D. 9, L. 346-348.**

**98 -Durante la seconda guerra mondiale, in cattivita sovietica, tenendo conto dei prigionieri di guerra, i concetti di nazionalita, cittadinanza e esercito in cui il prigioniero di guerra presto servizio furono mescolati. Pertanto, tutti i calcoli del numero di prigionieri di guerra per nazionalita hanno una certa percentuale di convenzionalita, ad eccezione dei calcoli relativi al rimpatrio: sono stati effettuati conformemente alla cittadinanza del prigioniero di guerra. Per maggiori dettagli vedi: Vsevolodov V.A. "Aritmetica" e "algebra" della contabilizzazione dei prigionieri di guerra e degli internati nel sistema dell'UPVI dell'NKVDMVD dell'URSS nel periodo 1939-1956 27**

**99 -Nei campi di Krasnogorsk e Oran c'erano scuole antifasciste.**

**100- B non elencati - meno di cento italiani nel campo.**

**101- Galitsky V.P. Prigionieri di guerra italiani in URSS durante la seconda guerra mondiale. S. 264.**

**102-Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. S. 108-110.**

**103- Rapporto speciale sui nuovi arrivati nei campi NKVD dell'esercito italiano il 25 agosto 1944. Un documento dell'incontro della RGVA mi e stato gentilmente fornito da un gruppo di lavoro sulla preparazione di una raccolta di documenti sui prigionieri di guerra italiani.**

## **Capitolo 2**

**104- cm. per esempio: Ordine dell'NKVD dell'URSS n. 00398 sull'esportazione di prigionieri di guerra dai campi e dai centri di accoglienza della prima linea del 1 ° marzo 1943 // Prigionieri di guerra in URSS. 1939-1956. Documento n. 2.12. S. 98-103.**

**105- Tipo di lampade a cherosene. 106-RGVA. F. 1-p. Operazione. 15-a. D. 312. L. 51. Cit. di: Popov A.B. Prigionieri della Grande Guerra: prigionieri di guerra stranieri in URSS nel 1941-1945 S. 68-69.**

**106- РГВА. Ф. 1-п. Оп. 15-а. Д. 312. Л. 51. Цит. по: Попов А.Б. Пленные большой войны: иностранные военнопленные в СССР в 1941-1945 гг. С. 68-69.**

**107- Rossi M. I prigionieri italiani in Russia nei documenti riservati agli archivi ex sovietici // Italia 1939-1945. Storia e memoria. P. 212.**

**108 -Bukin S.S. Prigionieri di guerra tedeschi sulla vita in Russia. // Talento militare dei difensori della patria: tradizioni, continuita, innovazioni. Parte 3. Vologda, 2000. S. 257**

**109- Zhanguttin B.O. UK Operazione. S. 110.**

**110- Ordine dell'NKVD dell'URSS n. 001860 sul licenziamento del capo del campo Pakhta-Aralsky dell'NKVD per i prigionieri di guerra n. 29, maggiore della sicurezza dello stato Duhovich, datato 30/31 dicembre 1943 // Prigionieri di guerra nell'URSS. 1939-1956. Documento n. 5.12. S. 452.**

**111- RGVA F. 1-p. Operazione. 8 ° D. 2. L. 104. Cit. di: Попов А.Б. Prigionieri della Grande Guerra: prigionieri di guerra stranieri in URSS nel 1941-1945. S. 58.**

**112-Cm: Applebaum E. Gulag: La rete del grande terrore. Capitolo 10, sezione "Bagno". // <http://lib.rus.ec/b/193682/read>**

**113 -Zhanguttin B.O. Uk. Op. c. 110.**

**114-Russia M. Descrizione del nemico nei diari e testimonianze dei soldati italiani C.S.I.R. e A.R.M.I.R. / 1941-1946 P.106.**

**115- Ibidem.**

**116 -Relazione sul Campo 216 sulla condizione al 1° gennaio 1945 // RGVA. F. 1/p, op. 15a, 178, l. 1-28. Cit. di: Rossi M. I prigionieri italiani in Russia nei documenti riservati degli archivi ex sovietici // Italia 1939-1945. Storia e memoria. P. 219.**

**117-Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. C. 68-69.**

**118-Ibidem C. 81.**

**119- Zhanguttin B.O. Uk. op. cit. pp. 107-108.**

**120- prigionieri di guerra in URSS. 1939-1956. Documento n. 6.8a. C. 542.**

**121 -Stefan Kraner ritiene che uno dei motivi per cui le norme non sono state rispettate e che i prigionieri di guerra europei erano abituati a svolgere il loro lavoro con cura e con alta qualita, e la norma poteva**

**essere soddisfatta solo facendolo male. Vedi Kraner S. Wook, Op. S. 180.  
122-Direttiva UPVI NKVD URSS n. 28/7309 sulla suddivisione dei POP in gruppi a seconda della loro condizione fisica // POP in URSS. 1939-1956. Documento n. 6.11. P. 548.**

**123-Prkaz n. 00675 della NKVD dell'URSS che annuncia un contratto tipo dell'UPVI della NKVD dell'URSS, direttive sulla procedura per l'impiego lavorativo dei prigionieri di guerra, dei consiglieri speciali e internati e rapporti urgenti sull'impiego lavorativo // Prigionieri militari in URSS. 1939-1956. Documento n. 6.16. pagg. 566-575.**

**124-Sidorov, S.G. Uso lavorativo dei prigionieri di guerra in URSS, 1939-1956 // Rapporti dell'Accademia delle Scienze Militari. Storia militare. Saratov. 2005. № 3 (15). C. 162. //**

**<http://www.sgu.ru/files/nodes/10077/24.pdf>.**

**125- Zhanguttin B.O. Uk, Op. cit. 110; Rossi M. Descrizione del nemico nei diari e testimonianze dei soldati italiani C.S.I.R. e A.R.M.I.R. / 1941-1946, p. 106.**

**126-RGASPI. Ф. 495. Op. 77. D.21a. L. 5 Come ho scritto sopra, il campo creato nell'inverno del 1943 inizialmente non aveva alcuna struttura.**

**127- Ibidem**

**128- Ibidem.**

**129-Russia M. Descrizione del nemico nei diari e testimonianze dei soldati italiani C.S.I.R. e A.R.M.I.R. /1941-1946 // La tragedia della prigionia. C. 107.**

**130-PGASPI. Ф. 495. Op. 77. D. 21a.**

**131-RGASPI. Ф. 495. Op. 77. D. 21a. L. 3 vol., L. 96, L. 97, L. 98, L. 102.**

**132 -Ibidem. Л. 96.**

**133- In qualche modo questi inni sono inclusi nel gruppo dei "canti popolari". "Inno a Roma" e una canzone scritta da Giacomo Puccini alle parole del poeta Fausto Salvatore nel 1919. Il testo della canzone glorifica Roma e amplifica il ruolo della città, il testo si ricollega alla retorica imperiale del fascismo. "L'Inno di Garibaldi" e un canto risorgimentale dell'epoca risorgimentale, ed è antitedesco (antiaustriaco), che lo ha reso rilevante per la propaganda sovietica.**

**134 -Tempo. Л. 102. La tabella e in italiano.**

**135-Nel Terzo Reich la pallavolo non era molto diffusa - la federazione di pallavolo della Germania è stata fondata solo nel 1955 (vedi [http://de.wikipedia.org/wiki/Deutscher\\_Volleyball-Verband](http://de.wikipedia.org/wiki/Deutscher_Volleyball-Verband)), mentre quella italiana - 1946, e la rumena - 1931. Ma alla fine della tabella, il suo autore Roncato ha indicato come ultimo il gioco con la palla, e solo gli atleti tedeschi, 52 persone, sono stati inclusi in questa categoria. Non è escluso che giocatori di pallavolo tedeschi possano essere entrati in questa colonna (insieme a calciatori e giocatori di pallamano).**

**136-Questi dati, penso che si possano attribuire alla primavera del 1943, perché il documento parla della creazione di molte nuove forme di svago, compresa l'organizzazione del campo sportivo.**

**137- Le nozioni relative all'Unione Sovietica in quel periodo in Italia erano spesso chiamate russe. Per esempio, il fronte russo (Fronte russo). La "Costituzione russa" e la Costituzione dell'URSS del 1936 (la cosiddetta "stalinista"). Come è noto, comprendeva norme che erano completamente in contrasto con la prassi delle forze dell'ordine dell'epoca, per cui spesso fungeva da elemento di propaganda per il sistema sovietico - parte dell'utopia sovietica. Per saperne di più sull'uso della Costituzione sovietica per la propaganda tra i prigionieri di guerra italiani - vedi sotto. Non è chiaro perché la traduzione avrebbe dovuto essere in francese. È possibile che nel documento ci sia un errore.**

**138-PGASPI. Φ. 495. Op. 77. D. 21a. L.3 Documento manoscritto in italiano, la mia traduzione.**

**139-I suppongo che oltre ad "Alba", questi avrebbero potuto essere giornali sovietici. Anche se, naturalmente, il giornale murale, a giudicare dalla "Bandiera Rossa" del Campo 188 che abbiamo studiato (vedi sotto), aveva più di un semplice contenuto ideologico, può essere tranquillamente classificato come propaganda politica.**

**140-RGASPI. Φ. 495. Op. 77. D. 21a. Л. 97.**

**141-Russia M. Descrizione del nemico nei diari e testimonianze dei soldati italiani C.S.I.R. e A.R.M.I.R. /1941-1946 // Tragedia della prigionia. C. S.105 et al.**

**142 -Ibidem. C. 109; Bukin, S.S. Prigionieri di guerra tedeschi in Russia. (in russo) // Impresa militare dei difensori della Patria. C. 259.**

**143-Rossi M. I prigionieri italiani in Russia nei documenti riservati degli**

**archivi ex sovietici // Italia 1939-1945. Storia e memoria. P. 218**

**144 -Per maggiori dettagli su questo problema con l'esempio dei campi nelle regioni di Vologda e Kirov si veda l'articolo: Kuzminykh, A.L. Prigionieri di guerra stranieri e donne sovietiche (in russo) // Storia della Patria. 2008. № 2. C. 114-119.**

**145-Rossi M. I prigionieri italiani in Russia nei documenti riservati degli archivi ex sovietici // Italia 1939-1945. Storia e memoria. P. 218; Rossi M. Descrizione del nemico nei diari e testimonianze dei soldati italiani P.S.I.R. e A.R.M.I.R. /1941-1946 (in russo) Tragedia della prigionia. C. 108. Nell'articolo in lingua italiana Rossi si trovano estratti rilevanti del diario di Cecootti. La NKVD e i comandanti dei campi si sono opposti in tutti i modi all'emergere di legami tra le donne sovietiche e i prigionieri di guerra, per i quali sono state adottate numerose misure diverse. La NKVD ha persino reclutato i guardiani del campo per informare su tali collegamenti (A. L. Kuzminnykh. Prigionieri di guerra stranieri e donne sovietiche // Storia della Patria. 2008. № 2. C. 118.).**

**146-Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. C. 162-163.**

**147- Ibidem C. 103-104.**

**148-Prkaz del Commissario del Popolo degli Affari Interni dell'URSS n. 00768 sulla promulgazione delle "Istruzioni sull'ordine di corrispondenza dei prigionieri di guerra degli italiani con le loro famiglie residenti in Italia" del 28 giugno 1945 // archivio russo. La Grande Guerra Patriottica dell'URSS. T. 13. C. 212-215.**

**149 Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. C. 104-105.**

**150- Ibidem. C. 173**

**151-Clementi M. L'alleato Stalin. L'ombra sovietica sull'Italia di Togliatti e De Gasperi. Milano: Rizzoli, 2011. P. 144.**

**152-II Decreto del Ministro degli Affari Interni dell'URSS № 79 ai ministri degli Affari Interni delle repubbliche dell'Unione, capi del Ministero degli Affari Interni dei krajs e delle regioni sull'organizzazione dell'invio e dell'accoglienza dei prigionieri di guerra degli italiani nel campo del Ministero degli Affari Interni di Odessa, dal 4 aprile 1946 // Archivio Russo. La Grande Guerra Patriottica di Odessa. T. 13. C. 304. Le istruzioni sul rimpatrio dei prigionieri di guerra di altre nazionalità diverse da SS, SD e Gestapo includevano altri segni di partecipazione a**

**crimini, che avrebbero dovuto essere presi in considerazione dai lavoratori del campo.**

**153-Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. C. 181.**

**154- Sedici di loro sono tornati in Italia nel 1950, tredici nel 1954, uno e morto nel 1947, e non si hanno notizie di altri sette. Vedi: Ibidem. C. 193.**

**155-Moore B. Persecuzioni britanniche dei prigionieri di guerra italiani // Prigionieri di guerra, prigionieri di pace: cattivita, ritorno a casa e memoria nella seconda guerra mondiale. Oxford; NY., 2005. P. 39.**

**156-Elpat'evsky A.V. sui prigionieri di guerra spagnoli e internati in URSS // Vestnik archivistov. 2006. № 4-5. C. 156-172. //**

**<http://www.pavlovsk-spb.ru/okkupanty/311-o...nnoplennyx.html>.**

**157- Quest'idea era cosi popolare da entrare a far parte dei temi del cinema. Ad esempio, il famoso film "I Girasoli" del 1970, dove il protagonista - proprio un prigioniero di guerra, che ha trovato una nuova famiglia e si e stabilito in una piccola citta russa.**

### **Capitolo 3**

**158-Karner S. Uk, Op. cit. 112; Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. C. 112.**

**159-Togliatti e D'Onofrio si occupano della maggior parte dei documenti che ho studiato sul lavoro degli istruttori - lettere, relazioni e altro.**

**Bianco e stato membro della Commissione per il lavoro politico tra i prigionieri di guerra (insieme ai rappresentanti di altri partiti comunisti nazionali) (Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS, pag. 112).**

**160.Cm. Informazioni biografiche sui membri della filiale di Mosca dell'IKP. RGASPI. Ф. 513. Op. 1. Д. 1517. Sul destino degli italiani vittime della repressione in URSS, la maggior parte dei quali erano comunisti, vedi...: Dundovich E., Gori F. Italiani nei campi stalinisti. MOSCA: ROSSPAN, 2009.**

**161-Tereščenko N. L'uomo che "torturo" i prigionieri di guerra italiani. Milano: Vangelista, 1994.**

**162- Relazione di una conversazione con un istruttore che ha lavorato con i detenuti italiani // RGASPI. Ф. 495. Op. 77. D. 21a. Л. 44. In italiano.**

**Non datato, provvisoriamente settembre 1943. M. Ercoli e il soprannome di partito di Palmiro Togliatti, segretario generale del Partito comunista italiano, che nel 1939-1944 era stabilmente in URSS.**

**163- Monetno-Losinovsky Camp 84, Regione di Sverdlovsk. Fu liquidata nel 1943.**

**164- La posizione esatta non è stabilita, il rapporto dice dell'area di Tagil.**

**165-Rapporto sul lavoro tra i prigionieri di guerra dell'Esercito Italiano nel campo 188 della NKVD dell'URSS per il mese di maggio // RGASPI. Ф. 495. Op. 77. D. 21a. Л. 138-143. Documento in russo.**

**166 -Ibidem. Л. 138. L'ortografia e la punteggiatura sono conservate.**

**167 -Ercoli M. Crisi dei vertici fascisti in Italia // Internazionale comunista. 1943. № 4. C. 11-20.**

**168-Rapporto sul lavoro ... nel campo n. 188 ... per il mese di maggio // RGASPI. Ф. 495. Oop. 77. D. 21a. Л. 138-143.**

**169-Cf. es.: Rapporto sulla riunione dei prigionieri di guerra italiani nel campo N.165**

**170 -Il contenuto del giornale diventa chiaro dai resoconti degli istruttori politici. Praticamente ognuno di loro parla di come i prigionieri di guerra percepiscono il contenuto del giornale, di come vengono discussi gli articoli, se cercano di scrivere lettere e articoli in esso.**

**171-Cm.**

**<http://digilander.libero.it/frontedeserto/prigionieri/prigionierirussia.htm>**

**172-RGASPI. Ф. 495. Op. 77. D. 21a. Л. 94.**

**173- Lettera di Tramenzini a Ercoli (in russo) // RGASPI. Ф. 513. Op. 2. E. 5. L. 11-12. Lettera scritta all'inizio di gennaio 1944.**

**174-Programma della Commissione Cultura e Sport // RGASPI. Ф. 495. Op. 77. D. 21a. Л. 3.**

**175 -Lettera di Tramenzini a Edo dell'8 febbraio 1944 // RGASPI. Ф. 513. Op. 2. D. 5. L. 9-10.**

**176-Rapporto sul lavoro tra i prigionieri di guerra dell'esercito italiano nel campo n. 188 dell'URSS NKVD per il mese di maggio (in russo) // RGASPI. Ф. 495. Op. 77. D. 21a. Л. 142. Il campo Radinsky n. 188 si trovava nella regione di Tambov.**

**177-Rapporto sulla riunione dei prigionieri di guerra italiani, tenutasi a Campo 165, che ha proposto ad Alba il progetto del "Comitato Nazionale per la Liberazione del Popolo Italiano" // RGASPI. Ф. 495. Op. 77. D. 21a. Л. 111-119. Il rapporto non è ne datato ne firmato, ma l'autore potrebbe**



**essere stato uno dei prigionieri di guerra. (Vedi alla fine della relazione: "Il compagno capitano Vera, nostro eccellente e amato maestro, ha preso la parola alla fine della riunione"). L'incontro ebbe luogo non più tardi dell'8 agosto 1943.**

**178 -Relazione sul lavoro ... ..al Campo 188... ..per il mese di maggio. Л. 140.**

**179-PGASPI. Ф. 495. Оп. 77. Д. 21а. Л. 94, Л. 95. Entrambi i documenti non sono datati.**

**180 -Relazione sul lavoro... ..al Campo 188... ..per il mese di maggio 1943. Si dice anche che nel campo manchi la carta pulita - per scrivere articoli su "Alba" e pubblicare un giornale murale "Bandiera Rossa". La sovrabbondanza di giornali sembra essere dovuta al fatto che in precedenza nel campo c'era stato un numero molto elevato di prigionieri di guerra italiani che erano stati trasferiti in altri campi entro maggio.**

**181- Un rapporto su una conversazione con un istruttore che lavorava con i detenuti italiani. // RGASPI. Ф. 495. Оп. 77. Д. 21а. Л. 44. Il documento non è datato, ma dagli eventi e dalle date citate lo datano al settembre 1943. È firmato "Lori". - che si nasconde sotto questo alias, non sono riuscito a scoprirlo. Il rapporto è indirizzato ad Ercoli (cioè a Togliatti), ed è scritto in modo confidenziale, il che suggerisce che Lori ha avuto un ruolo nel PCI.**

**182-Rapporto sul lavoro tra i prigionieri di guerra dell'esercito italiano nel campo 188 dell'URSS NKVD per il mese di maggio // RGASPI. Ф. 495. Оп. 77. Д. 21а. Л. 138-143. Documento in russo.**

**183- Л. 139. L'ortografia e la punteggiatura sono state conservate.**

**184 -Ibidem.**

**185- Ercoli M. Crisi dei vertici fascisti in Italia // Internazionale Comunista. 1943. № 4. С. 11-20. L'articolo analizza la situazione in Italia, l'autore mostra l'inevitabilità della caduta del fascismo, e dice che il suo mantenimento al potere non farà che aggravare la situazione del Paese. Allo stesso tempo, egli fa abbondantemente riferimento alle dichiarazioni e agli umori dei prigionieri di guerra italiani, soprattutto degli alti ufficiali.**

**186- L'ordine in forma solenne dice della necessità di continuare la guerra con la piena dedizione delle forze. L'ordine non contiene istruzioni**

**specifiche o norme legali, apparentemente e stato emesso a scopo di propaganda. Il testo e disponibile all'indirizzo**

**<http://www.stalinsite.org.ua/volume-15/636-15-44.html>.**

**187- E la 4a MVSN - Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, meglio conosciuta nella storiografia russa come Camicie Nere. La divisione fu chiamata "3 gennaio" in onore dell'annuncio del regime dittatoriale in Italia il 3 gennaio 1925. Quel giorno, in una seduta del Parlamento, l'ex presidente del Consiglio Mussolini annuncio che fu lui a ordinare l'assassinio di Giacomo Matteotti, un deputato socialista assassinato nell'estate del 1924, e**

**disse che poteva fare lo stesso esercitando il diritto dei forti. Dopo il 3 gennaio, in Italia sono iniziati gravi cambiamenti istituzionali che hanno portato a un regime totalitario.**

**188 -Relazione sul lavoro... al Campo 188... ...per il mese di maggio. Л. 141.**

**189-Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. C. 147.**

**190-Cronistoria del movimento antifascista degli ufficiali italiani prigionieri nell'Urss. Archivio "M", Fondazione Istituto Gramsci.**

**191-Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. C. 147. Il campo 74 si trovava a Oranki, nella regione di Gorky. No. 160 - a Suzdal, regione di Vladimir. Entrambi erano campi ufficiali.**

**192-Yuzhskiy campo, era nella regione di Ivanovo. E' esistito fino al 1946-47.**

**193-RGASPI. F. 495, O. 77, D. 21a, L. 105.**

**194-Л. 110. La traduzione dall'italiano e mia.**

**195-Galitsky V.P. Prigionieri di guerra italiani in URSS durante la seconda guerra mondiale. C. 269.**

**196-Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. C. 152.**

**197-Galitsky V.P. Prigionieri di guerra italiani in URSS durante la seconda guerra mondiale. C. 269**

**198-RGASPI. F. 495, O. 77, D. 21a, L. 110.**

**199- Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. C. 151-152.**

## **Bibliografia.**

### **Documenti d'archivio.**

**Archivio di Stato russo di storia sociale e politica. Fondo 495. (Comintern).  
ARCHIVI DI STATO RUSSI DI STORIA SOCIALE E POLITICA. Fondazione 513.  
(Partito Comunista Italiano).**

**L'Archivio militare dello Stato russo. Fondazione 1/p. (Ufficio centrale  
dell'impresa unitaria di Stato del Ministero degli Affari Interni/URSS).**

**L'ARCHIVIO MILITARE STATALE RUSSO (RGVA). Fondo 4/p. (Dipartimento  
antifascista presso il Dipartimento politico della Direzione politica della  
Direzione principale per gli affari politici del Ministero dell'Interno  
dell'URSS).**

### **Pubblicazione di documenti.**

**1. Prigionieri di guerra ungheresi in URSS: documenti dal 1941 al 1953.  
MOSCA: ROSSPAN, 2005. 544 c.**

**8. Prigionieri di guerra in URSS: Documenti del 1941-1953: Rosspan, 2005.  
1939-956. Documenti e materiali. (in russo) / Composizione. M.M. Zagorulko,  
S.G. Sidorov, T.V. Tsarevskaya; nell'edizione di M.M. Zagorulko. M: Logo,  
2000. 1120 c.**

**9. Prigionieri di guerra tedeschi e cittadini internati: la via verso la patria  
dall'URSS (1940-1950): Documentazione, fatti, commenti / a cura di M.M.  
Zagorulko. N. Bugai, V. Konasov. M., 2001.**

**10. Documenti sul destino dei prigionieri di guerra italiani dell'Archivio  
Comintern // Archivio della Patria. 1992. № 3. C. 87-97.**

**11. Archivio Russo: La Grande Guerra Patriottica. Prigionieri stranieri della  
seconda guerra mondiale in URSS. T. 24 (13). Mosca: Terra, 1996.**

**12. Archivio Russo: La Grande Guerra Patriottica. I prigionieri di guerra  
tedeschi in URSS: documenti e materiali. 1941-1955. Libro 1. T. 24 (13-2).  
Mosca: Terra, 1999.**

**13. Archivio Russo: La Grande Guerra Patriottica. I prigionieri di guerra  
tedeschi in URSS: documenti e materiali. 1941-1955. Libro 2. T. 24 (13-3).  
Mosca: Terra - Books Club, 2002.**

**14. Sopravvivere! Creatività dei prigionieri di guerra, 1942-1950 (Album)  
Composizione I.R. Kuzmicheva .M.2000**

## **Memorie.**

- 1.Corti E. I più non ritornano. Note di un ufficiale del corpo di spedizione italiano. 1942-1943. Mosca: Centerpoligraf, 2002.**
- 2.Alagiani P. Le mie prigionie nel paradiso sovietico. Roma: Ed. Paoline, 1956.**
- 3.Gambetti F. I morti e i vivi dell'Armir. Roma: Edizioni di cultura sociale, 1953.**
- 4.Gherardini G. Morire giorno per giorno. Milano: Baldini e Castoldi, 1948.**
- 5.Revelli N. La strada del davai. Torino: Giulio Einaudi editore, 1966. e altri.**
- 6.Stefanile F. Davai bistré. Diario di un fante in Russia. 1943-45. Milano: Mursia, 1999.**
- 7.Zavatta A. I miei 12 anni nel paese dei Soviet. Cesena: Ed. Europa, 1955.**

## **Ricerca e altre pubblicazioni.**

- 1.V. Bezborodova I.V. I prigionieri di guerra stranieri e gli internati dell'URSS: dalla storia dell'Ufficio per i prigionieri di guerra e gli internati della NKVD-MVD dell'URSS nel dopoguerra (1945-1953) // Storia della Patria. 1997. № 5.**
- 2.Ibidem-Organizzazione dell'uso del lavoro dei prigionieri di guerra e internati nei campi della NKVD-MVD durante la seconda guerra mondiale // Problemi della prigionia di guerra: storia e modernità. Materiali di Conf. Internazionale Scientifico-Pratico 23-25 ottobre. 1997. Vologda, 1997. PARTE 2. PAGG. 50-58.**
- 3.Bukin S.S. Prigionieri tedeschi prigionieri di guerra a vita in Russia. // L'impresa militare dei difensori della Patria: tradizioni, continuità, innovazioni. Parte 3. Vologda, 2000. C. 255-263.**
- 4. Storia della Grande Guerra Patriottica dell'Unione Sovietica 1941-1945. T. 3. M., 1964.**
- 5.Vsevolodov V.A. "Aritmetica" e "algebra" per i registri dei prigionieri di guerra e internati nel sistema UPVI dell'URSS NKVD-MVD nel periodo 1939-1956. C. 24-57. // Tragedia della guerra - tragedia della prigionia. Raccolta di materiali della Conferenza internazionale scientifica e pratica dedicata al 55° anniversario delle organizzazioni antifasciste dei prigionieri di guerra in URSS e ai problemi e alle prospettive del museo "La tragedia della prigionia". M., 1999.**
- 6.Galitsky V.P. Prigionieri di guerra nemici in URSS (1941-1945) // Giornale storico militare. 1990. № 9. C. 39-46.**

- 7. È lo stesso. I prigionieri di guerra italiani in URSS durante la seconda guerra mondiale. // L'impresa militare dei difensori della Patria: tradizioni, continuità, innovazioni. Parte 3. Vologda, 2000. C. 264-271.**
- 8. È lo stesso. I prigionieri di guerra tedeschi nella restaurazione dell'URSS // Seconda Guerra Mondiale e nel superamento del totalitarismo. M., 1997. C. 63-69.**
- 9.A.K.A. I prigionieri di guerra tedeschi: verità e speculazione // Giornale storico militare. 1991. № 4. C. 66-78.**
- 10.Giusti M.T. Prigionieri di guerra italiani in URSS. 1941-1954. Spb.: Aleteya, 2010. 1a edizione: Giusti M.T. I prigionieri italiani in Russia. Bologna: Il Mulino, 2003.**
- 11.A.K.A. Bologna. Prigionieri di guerra finlandesi nei campi della NKVD (1939-1953) M.: Graal; Cerere, 1997. 246 c..**
- 12.Dundovich E., Gori F. Italiani nei campi di Stalin. MOSCA: ROSSPEN, 2009.**
- 13.Yelpatyevsky A.V. sui prigionieri di guerra spagnoli e internati in URSS // Vestnik archivistov. 2006. № 4-5. C. 56-172. // <http://www.pavlovsk-spb.ru/okkupanty/311-o...nnoplennyx.html>.**
- 14. Cattività di Epifanov A.E. Stalingrado: 1942-1956 (prigionieri di guerra tedeschi in URSS). Museo della Memoria degli antifascisti tedeschi. M., 1999. 324 c.**
- 15.Zhanguttin B.O. GUPVI: prigionieri di guerra e internati in Kazakistan (1941-1951) // Storia interna. 2008.**
- 16. Arcipelago GUPVI Carner S.: Cattività e internamento in Unione Sovietica: 1941-1956. MOSCA: YRGGU, 2002. 303 c.**
- 17.Konasov V.B. Destinazioni dei prigionieri di guerra tedeschi in URSS: aspetto diplomatico, giuridico e politico del problema. Vologda, 1996. 320 c.**
- 18.Konasov V.B., Kuzminykh A.L. Prigionieri di guerra tedeschi in URSS: Storiografia, bibliografia, carta di riferimento e carta concettuale. Vologda, 2002.**
- 19.Kuzmin S.I. Alla domanda sulle condizioni di detenzione dei prigionieri di guerra tedeschi in URSS // Problemi della prigionia di guerra: storia e modernità. Materiali di Conf. Internazionale Scientifico-Pratico 23-25 ottobre. 1997. Vologda, 1997. Ч. 2.**
- 20.Kuzmin A.L. Prigionieri di guerra stranieri della seconda guerra mondiale nel nord europeo dell'URSS (1939-1949) Vologda, 2005. 340 c.**

- 21. Anche lui lo è. Prigionieri di guerra stranieri e donne sovietiche. // Storia della Patria. 2008. № 2. C. 114-119.**
- 22. Popov A.B. Grandi prigionieri di guerra: prigionieri di guerra stranieri in URSS nel 1941-1945. Rostov-on-Don: Casa editrice dell'Università di Rostov, 2000.**
- 23. Rossi M. Descrizione del nemico nei diari e certificati dei soldati italiani C.S.I.R. e A.R.M.I.R. /1941-1946 // La tragedia della prigionia. Krasnogorsk, 1996. P.103-109.**
- 24. Anche lei. Shock di coscienza (la reazione dei soldati italiani tornati dalla Russia il 9 settembre 1943 - 7 luglio 1946) // Tragedia della guerra - la tragedia della prigionia. M., 1999. C. 168-173.**
- 25. Sidorov S.G. Uso lavorativo dei prigionieri di guerra in URSS, 1939 - 1956 // Rapporti dell'Accademia delle Scienze Militari. Storia militare. Saratov. 2005. № 3 (15). C. 161-168. // <http://www.sgu.ru/files/nodes/10077/24.pdf>.**
- 26. La tragedia della guerra è la tragedia della prigionia. Raccolta di materiali della Conferenza internazionale scientifica e pratica dedicata al 55° anniversario delle organizzazioni antifasciste dei prigionieri di guerra in URSS e ai problemi e alle prospettive del museo "La tragedia della prigionia". M., 1999.**
- 27. La tragedia della prigionia: Atti del Convegno scientifico e pratico internazionale "La fine della guerra, la fine delle attività della NKSG/SNO e l'inizio del rimpatrio dei prigionieri di guerra". Krasnogorsk, 1996.**
- 28. Unzhakova E. Diciassette anni a beneficio della patria nemica // Note patriottiche. 2003. № 3. // <http://www.strana-oz.ru/2003/3/semnadcat-let-na-blago-vrazheskogo-otechestva>.**
- 29. Filatov G.S. Campagna orientale di Mussolini. Mosca, 1968; edizione moderna: He. Campagna orientale di Mussolini // Crociata in Russia: Raccolta di articoli. Mosca: Yauza, 2005. C. 11-124.**
- 30. Anche lui. Il crollo del fascismo italiano. M., 1973.**
- 31. Ciano G. Diario fascista, 1939-1943. Mosca: Casa editrice "Platz", 2010.**
- 32. Ercoli M. Crisi dell'ascesa fascista in Italia // Internazionale comunista. 1943. № 4. C. 11-20.**
- 33. Applebaum E. Gulag: La rete del grande terrore. // <http://lib.rus.ec/b/193682/read>.**

- 34. Cherubini D. I prigionieri italiani in Unione Sovietica tra storiografia e fonti d'archivio. Roma: Prospettiva editrice, 2006. 174 pp.**
- 35. Clementi M. L'alleato Stalin. L'ombra sovietica sull'Italia di Togliatti e De Gasperi. Milano: Rizzoli, 2011.**
- fosse 36. Conti F. I prigionieri di guerra italiani: 1940-1945. Bologna: Il Mulino, 1986.**
- 37. CSIR-ARMIR. Campi di Prigionia. Gaeta: Stabilimento grafico militare, 1996.**
- 38. Moore B., Federowich K. L'Impero Britannico e i suoi prigionieri di guerra italiani, 1940-47 London-New York Palgrave 2003**
- 39- Morgan Ph. La caduta di Mussolini: l'Italia e la seconda guerra mondiale. Oxford 2007**
- 40. Prisoners of war, prisoners of peace: captivity, homecoming, and memory in World War II / edited by Bob Moore & Barbara Hatley-Broad. Oxford; NY., 2005.**
- 41. Ricchezza A. La storia illustrata di tutta la campagna di Russia, luglio 1941 — maggio 1943. Milano: Longanesi & C., 1972.**
- 42. Rossi M. I prigionieri dello Zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918). Milano: Mursia, 1997. 206 p.**
- 43. Ibidem. I prigionieri italiani in Russia nei documenti riservati degli archivi ex sovietici // Italia 1939-1945. Storia e memoria / a cura di A.L. Carlotti. Milano, 1996. P. 205-221.**
- 44. Valori F. Gli italiani in Russia. La campagna dello C.S.I.R. e dell'A.R.M.I.R. Milano: Bietti, 1967. 75**

### **Elenco delle abbreviazioni.**

**ARMIR - Armata Italiana in Russia, Esercito Italiano in Russia (luglio 1942 - marzo 1943).**

**CSIR - Corpo di Spedizione Italiano in Russia, Corpo di Spedizione Italiano in Russia (giugno 1941 - luglio 1942).**

**GARF - Archivio di Stato della Federazione Russa.**

**GULAG - Amministrazione del Campo di Stato. Inoltre, spesso così chiamato l'intero sistema dei campi di prigionia dell'URSS.**

**GUPVI - Direzione principale per i prigionieri di guerra e gli internati della NKVD, poi il Ministero dell'Interno dell'URSS (fino al 1945 - UPVI).**

***IKKI - Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.***

***L'IKP, il Partito comunista italiano (dal 1943).***

***Il Comintern - Internazionale Comunista.***

***KPI - Partito comunista italiano (rinominato nel 1943, vedi IKP).***

***Ministero dell'Interno - Ministero degli Affari Interni dell'URSS (dal 1946).***

***NKVD - Commissariato del Popolo degli Affari Interni (prima del 1946, rinominato Ministero degli Affari Interni).***

***PURKKA - Dipartimento politico dell'Armata Rossa dei lavoratori e dei contadini.***

***RGASPI - Archivio di Stato russo di storia sociale e politica (fino al 1999 - RCHSIDNI).RGWA - Archivio militare dello Stato russo.***

***RCHIDNI - Centro russo per l'archiviazione e lo studio dei documenti di storia recente (dal 1999 - RGASPI).***

***URSS - Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche***

***UPVI - Dipartimento per i prigionieri di guerra e gli internati dell'URSS NKVD, nel 1945 rinominato in GUPVI.***

***TSHIDC - Centro per l'archiviazione di collezioni storiche e documentarie, fino al 76***

***1992 - L'Archivio Speciale Centrale dello Stato (CSAA dell'URSS), dal 1999 come parte del WGWA.***